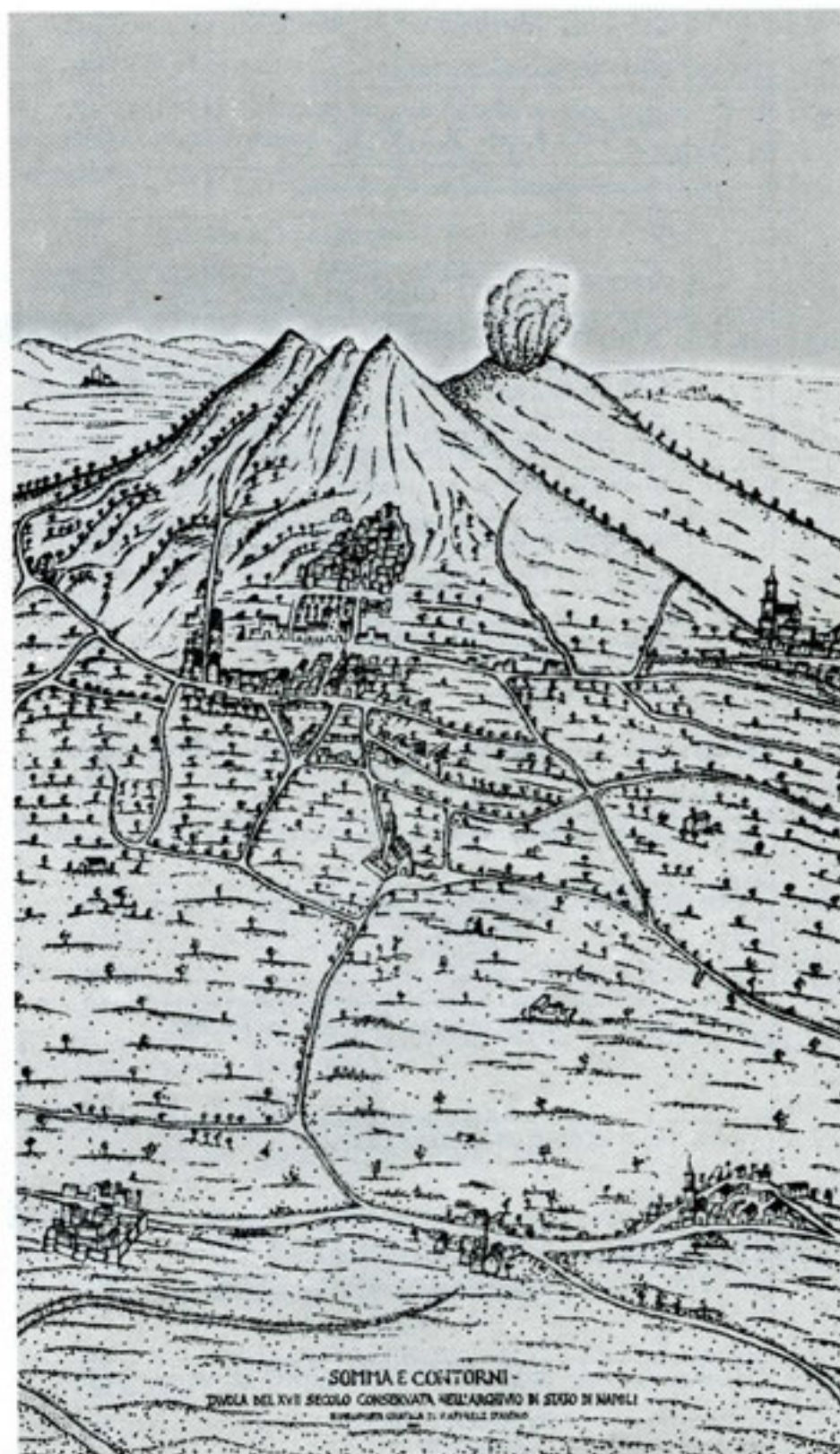


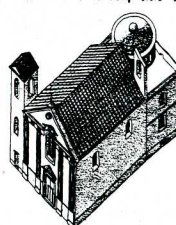
— Scheda - La chiesa del Carmine	<i>Raffaele D'Avino</i>	Pag. 2
— Il Collegio dei PP. Missionari del SS. Redentore	<i>Giorgio Cocozza</i>	» 8
— Studio Fotografico Piccolo	<i>Chiara Di Mauro</i>	» 13
— Mercato e fiera nella Somma angioina	<i>Domenico Russo</i>	» 17
— Elezioni comunali - 16.11.97. Dati e curiosità	<i>Andrea Cocozza</i>	» 20
— Le maioliche del "volto ferito"	<i>Antonio Bove</i>	» 21
— Le mura del Casamale	<i>Angelo Di Mauro</i>	» 22
— Il museo della civiltà contadina a Somma Vesuviana	<i>Teresa Liccardo</i>	» 24
— Bolli dal Palmentello	<i>Gerardo Capasso</i>	» 26
— La Poiana (<i>Buteo-buteo</i>)	<i>Luciano Dinardo</i>	» 27
— Viaggio nei paesi della Campania - Somma Vesuviana	<i>Michele Prisco</i>	» 28
— Un interessante esempio di pittura devozionale a Somma	<i>Antonio Bove</i>	» 29
— Il Greco di Somma	<i>Angelo Di Mauro</i>	» 31

In copertina:

**Monumento ai caduti
in piazza Vitt. Emmanuele III**



SCHEDA - LA CHIESA DEL CARMINE

A	N. CATALOGO GENERALE	N. CATALOGO INTERNAZIONALE	MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI DIREZ. GEN. DELLE ANTICHITA' E BELLE ARTI	REGIONE	R.
CODICI	ITA:	Soprintendenza ai beni Ambientali e Architettonici - Napoli		Campania	
PROVINCIA E COMUNE: Napoli - Somma Vesuviana LUOGO: Rione Carmine OGGETTO: CHIESA DEL CARMINE CATASTO: Comune di Somma Vesuviana - Foglio 30 - Partic. C CRONOLOGIA: Secolo XVI AUTORE: Ignoto DEST. ORIGINARIA: Oratorio del Monastero dei PP. Carmelitani USO ATTUALE: Parrocchia di San Michele Arcangelo PROPRIETA': Curia Nolana VINCOLI: LEGGI DI TUTELA: 1/6/1939 P.R.G. E ALTRI: P.G.R. di Somma Vesuviana del maggio 1985			DESCRIZIONE: Il monumento è uno dei più antichi della parte bassa della cittadina di Somma. La facciata della chiesa è sovrastata dal classico timpano triangolare e divisa in tre scomparti da alte lesene. Lateralmente s'innalza il campanile a pianta quadrata, culminante con una copertura a doppio spiovente in coppi. All'interno il fondo della zona absidale è rivestito di marmi policromi con al centro una cornice anche in marmo di epoca rinascimentale. Frammenti architettonici e statue più antiche, databili intorno al XV secolo, sono sapientemente adattati nel complesso scenografico della parete di fondo. Tele di notevole dimensione e valore artistico decoravano le pareti laterali. Il vicino convento, con residui architettonici di epoca rinascimentale, è molto cospicuo ed ha subito diverse ristrutturazioni attraverso i secoli, essendo stato prima luogo di clausura dei frati carmelitani e poi, con l'avvento delle suore della Carità, adibito ad asilo infantile, funzione che ancor oggi mantiene.		
TIPOLOGIA EDILIZIA - CARATTERI COSTRUTTIVI PIANTA: a sala con costruzioni annesse COBERTURE: Solai piani, tetto a capriate a doppia falda sostenenti coppi in creta, cupola VOLTE e SOLAI: Solai piani, volta a botte lunettata, cupola emisferica SCALE: 2 volte rampanti con strutture in muratura di pietra vesuviana TECNICHE MURARIE: murature a sacco con malta e scheggioni di pietra vesuviana PAVIMENTI: rifatti con materiali da pavimentazione moderni DECORAZIONI ESTERNE: 4 lesene in facciata sostenenti un timpano ripetuto sull'ingresso, testine di angeli DECORAZIONI INTERNE: Quasi nulle per la navata, riquadrature e cornici per i quadri sull'altare ARREDAMENTI: Acquasantiere e statue diverse in legno e in marmo STRUTTURE SOTTERRANEE: ---					
ALLEGATI: ESTRATTO MAPPA CATASTALE: Vedi allegato Cartografie e mappe FOTOGRAFIE: Vedi allegato Foto storiche e foto attuali DISEGNI E RILIEVI: Vedi allegati Rilievi e Disegni MAPPE: Vedi allegato Planimetrie DOCUMENTI VARI: Atti di soppressione Estratti Sante Visite Curia Nolana RELAZIONI TECNICHE: Relazione in seguito al sisma del 1980 Relazione per il progetto di ristrutturazione			RIFERIMENTI ALLE FONTI DOCUMENTARIE: FOTOGRAFIE: Vedi scheda acclusa MAPPE - RILIEVI - STAMPE: Vedi scheda acclusa ARCHIVI: Archivio Storico di Napoli Archivio della Curia Nolana Archivio Storico del Comune di Somma Vesuviana		
RIFERIMENTI ALTRE SCHEDA (CSU; MA; RA; OA; SM; D.....): Schede mappe, rilievo, foto e disegni annesse a cura del compilatore della presente scheda Schede a cura della Soprintendenza alle Gallerie della Campania - Napoli Somma Vesuviana - Santa Maria del Carmine - N° Catalogo 15/8744 - NN° 1 - 12					
COMPILATORE DELLA SCHEDA: Raffaele D'Avino		VISTO DEL SOPRINTENDENTE:		REVISIONI:	
DATA: 8/11/1997					

VICENDE COSTRUTTIVE - NOTIZIE STORICO - CRITICHE: Intorno al XVI secolo troviamo attestata la presenza dei Carmelitani a Somma e nel 1603 il Monastero di S. Maria del Carmelo viene visitato dal vescovo di Nola F. Gallo. Nella visita del 1616 è annotata nell'annessa chiesa la Congrega di S. Maria della Libera, eretta nel 1597 a cui viene data l'autorizzazione per la costruzione di una cappella. Per la prima volta nel 1658 è visitata dal vescovo la chiesa di S. Maria del Carmelo e l'annesso monastero in cui vi erano 20 frati, che ottennero l'autorizzazione ad ampliare i locali del convento; il giardino annesso era tenuto in affitto da Franco de Avino. A causa di un forte terremoto e per la tremenda eruzione, rispettivamente nel 1774 e nel 1794, cadde in rovina la chiesa parrocchiale di S. Angelo ed il beneficio fu trasferito nella chiesa dei Carmelitani, che, anch'essa danneggiata dalla predetta eruzione, nell'anno 1800 fu rifatta quasi ex novo. Il 7 agosto 1809 fu ordinata la soppressione dei conventi tra cui quello dei Carmelitani di Somma, abolito nel 1810, concesso poi nel 1822 ai Domenicani di Napoli. Fu, poi, acquistato da D.na Marianna Parisi, vedova Cianciulli, che lo concesse alle Figlie della Carità. La chiesa divenne di "libera collazione" nei primi anni del XIX secolo. Un altro restauro la chiesa del Carmine lo subì sotto il commissariato del marchese Spinelli nel 1909. Danneggiata dal sisma del 1980 solo nel 1995 furono condotti a termine i lavori di sostituzione del tetto.

SISTEMA URBANO: La chiesa ed il monastero di S. Maria del Carmine fin quasi agli anni cinquanta era raggiungibile solo per strade in terra battuta o malamente selciate. Queste ultime, in periodi recenti, sono state ampie e asfaltate per migliorare l'accesso al tempio.

RAPPORTI AMBIENTALI: L'ambiente, in cui sorge il monumento, un tempo interamente circondato da campi fruttiferi e scarsamente urbanizzato solo lungo le direttrici delle strette strade che permettevano l'accesso ai confinanti quartieri di Prigliano, S. Croce, Borgo e Margherita, ora soffocato dall'infittirsi delle costruzioni con solo piccolissime zone private a verde.

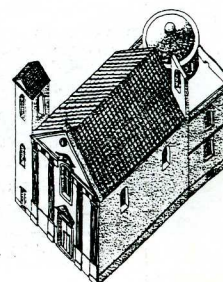
ISCRIZIONI - LAPIDI - STEMMI - GRAFFITI: Attualmente la chiesa appare priva di lapidi ed iscrizioni, che pure non dovevano mancare.

RESTAURI (tipo, carattere, epoca): Danneggiata in seguito all'eruzione del 1631 fu ripristinata e successivamente nel 1658 risistemata in occasione dell'apliamento del convento. Nell'anno 1800 fu rifatta quasi ex novo. Nell'anno 1909 viene effettuato un altro restauro. Nel 1995 viene completato il restauro del tetto danneggiato dal sisma del 1980.

BIBLIOGRAFIA: Archivio della Curia Vescovile di Nola - Libri di Santa Visita dal 1561 al 1829
Archivio di Stato di Napoli - Sezione Monasteri soppressi, Pacco 1782, Anni 1619-1703
PACICHELLI G. Battista, Il Regno di Napoli in prospettiva diviso in dodici province, Tomo I, Napoli 1703
MAIONE Domenico, Breve descrizione della regia città di Somma, Napoli 1703
Catasto dell'Università di Somma in Provincia di Terra di Lavoro fatto per l'esecuzione dei Reali Ordini a tenore delle istruzioni del Tribunale della Regia Camera in quest'anno 1744
REMONDINI Gianstefano, Della nolana ecclesiastica istoria, Napoli 1747
ANGRISANI Alberto, Brevi notizie storiche e demografiche intorno alla città di Somma Vesuviana, Napoli 1928
MIELE Michele, Ricerche sulla soppressione dei religiosi nel Regno di Napoli (1806-1815), Napoli 1973
GRECO Candido, Fasti di Somma, Napoli 1974
BOVE Antonio, Il tabernacolo carmelitano di Somma, In SUMMANA, Anno VII, N° 21, Aprile 1991, Marigliano
D'AVINO Raffaele - Masulli Bruno, Saluti da Somma Vesuviana - Somma la storia nei suoi monumenti - Brevi note descrittivo-storico-artistiche sui principali monumenti di Somma Vesuviana, Marigliano 1991

STATO DI CONSERVAZIONE	DATA DI RILEVAMENTO 1980						DATA DI RILEVAMENTO 1996						DATA DI RILEVAMENTO					
	O	B	M	C	P	R	O	B	M	C	P	R	O	B	M	C	P	R
STRUTTURE SUTTERANEE																		
STRUTTURE MURARIE			X					X										
COPERTURE				X				X										
SOLAI				X				X										
VOLTE E SOFFITTI				X				X										
PAVIMENTI				X					X									
DECORAZIONI				X					X									
PARAMENTI				X					X									
INTONACI INT.				X					X									
INFISSI					X				X									

OSSERVAZIONI:



SCHEDA - LA CHIESA DEL CARMINE - MAPPE

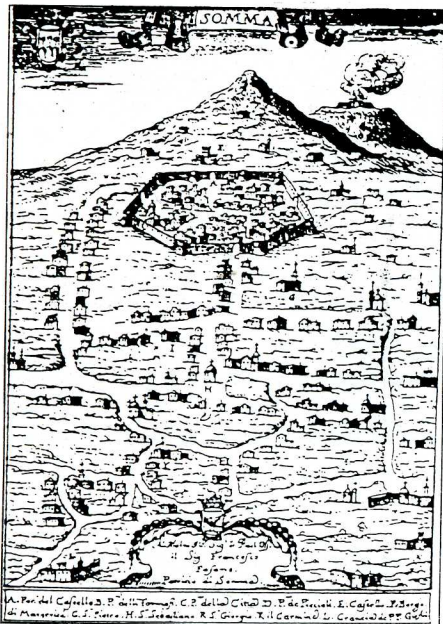


Fig. 1 - Tavola prospettica di Somma
da G.B. Pacichelli - 1703



Particolare figura 1



Particolare figura 2

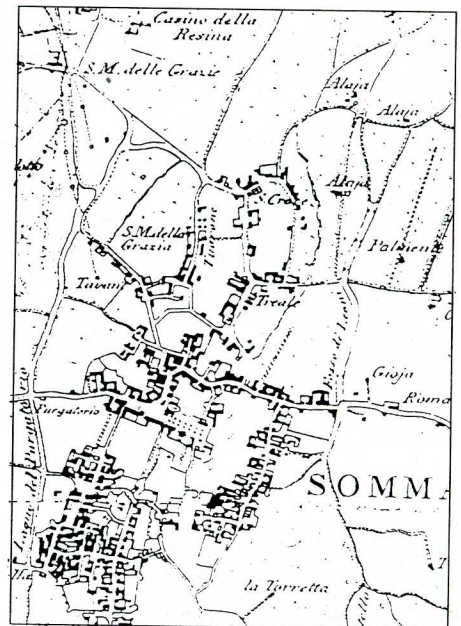
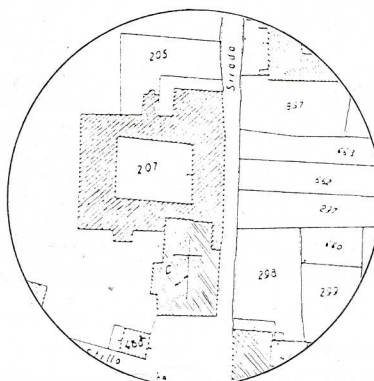


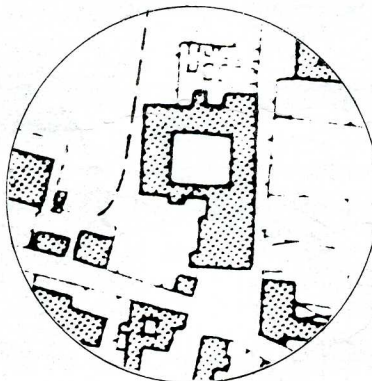
Fig. 2 - Carta topografica ed idrografica
dei contorni di Napoli - 1817



Fig. 3 - Rilievo catastale
Foglio 30 Part. II C, 205 e 207



Particolare figura 3



Particolare figura 4

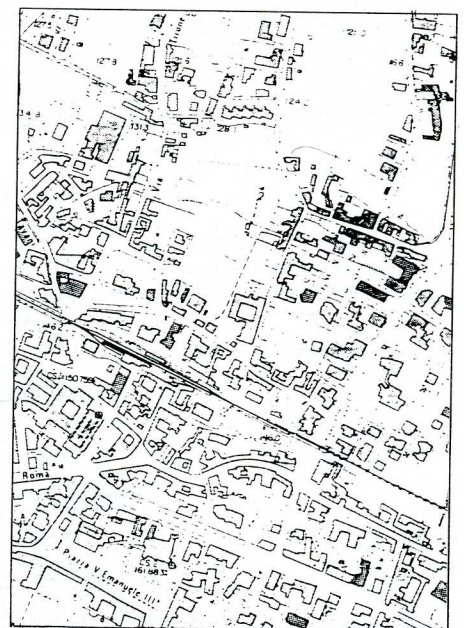
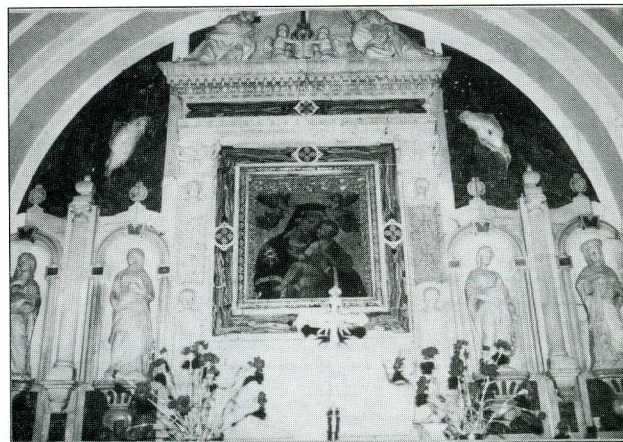


Fig. 4 - Rilievo aereofotogrammetrico
Anno 1992

SCHEDA - LA CHIESA DEL CARMINE - FOTO

Facciata della chiesa di S. Maria Carmine - Foto R. D'Avino



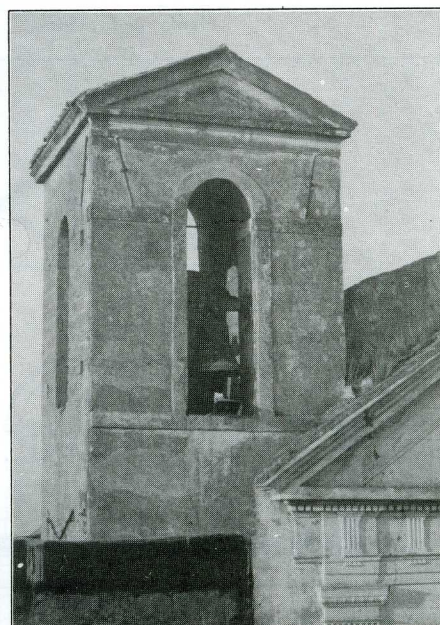
Zona absidale - Foto R. D'Avino



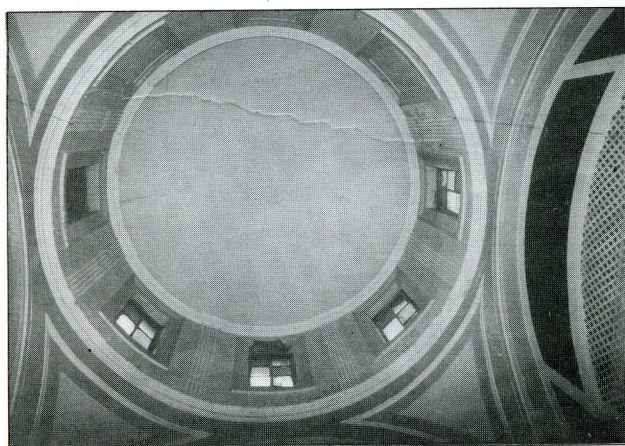
Fonte battesimale - Foto R. D'Avino



Angelo del capoaltare - Foto R. D'Avino



Campanile - Foto R. D'Avino

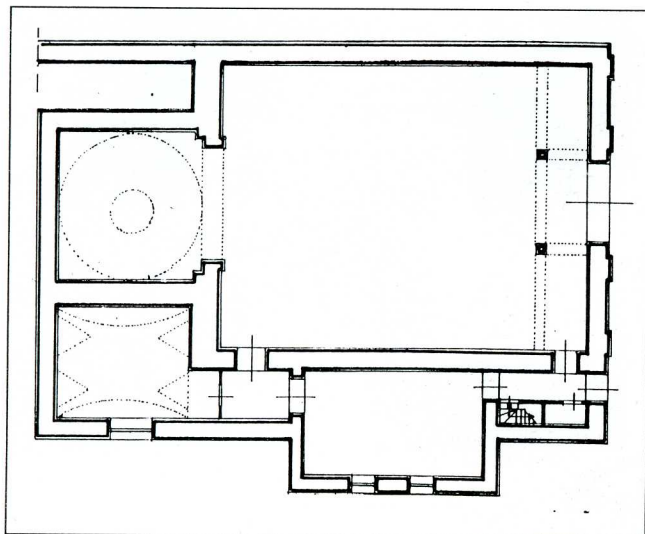


Cupola dall'interno - Foto R. D'Avino

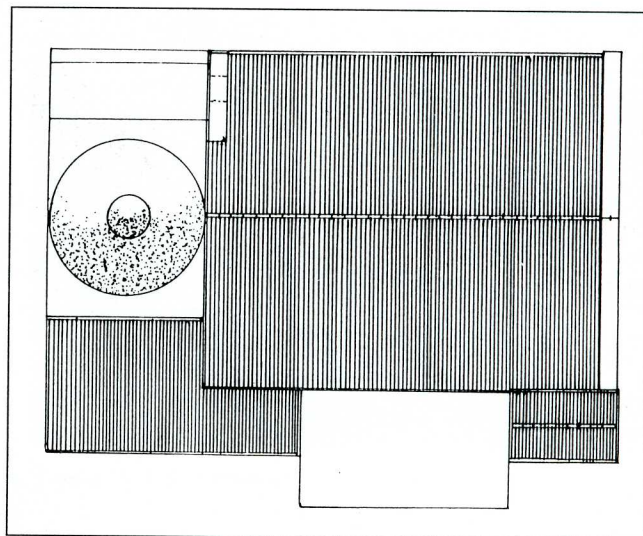


Interno dall'altare - Foto R. D'Avino

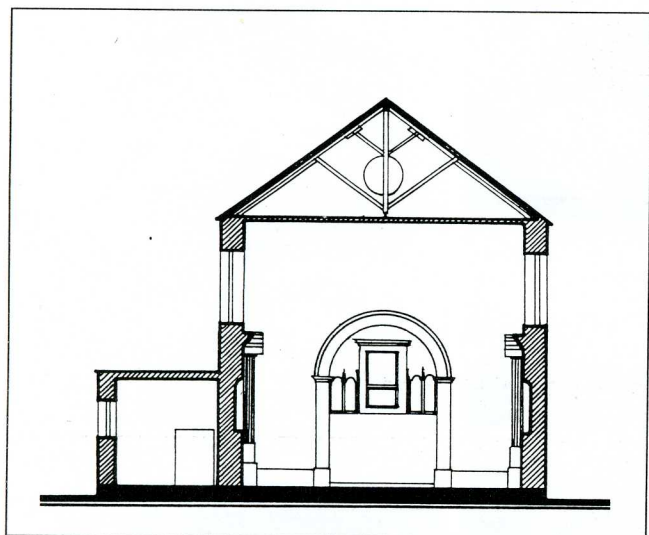
SCHEDA - LA CHIESA DEL CARMINE - RILIEVO



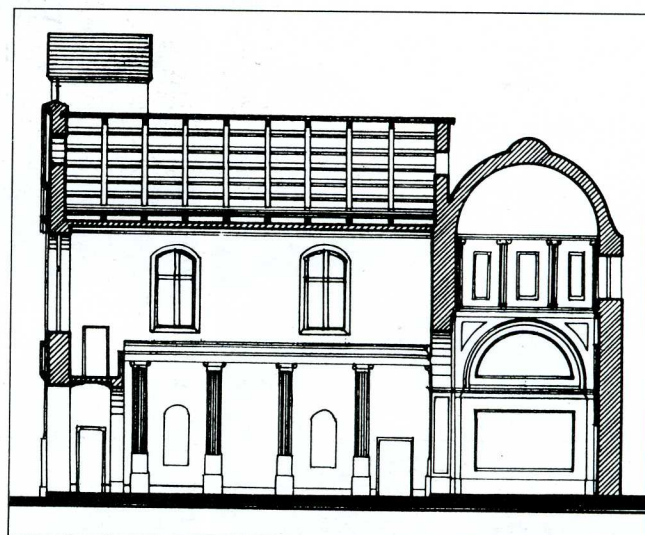
Pianta della chiesa



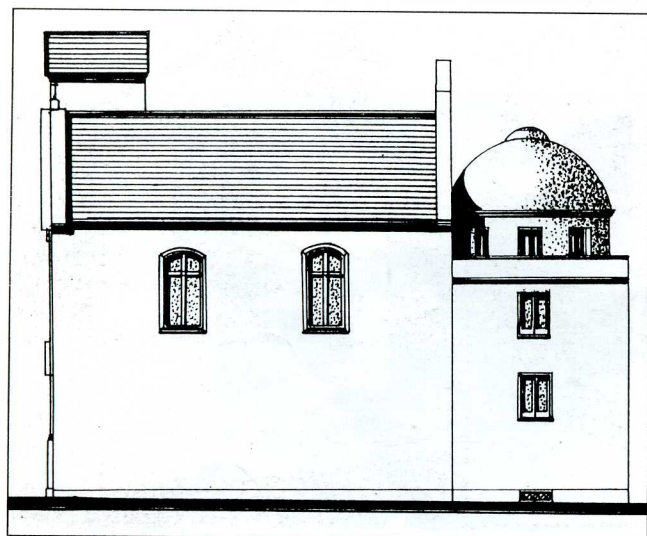
Pianta coperture



Sezione trasversale



Sezione longitudinale

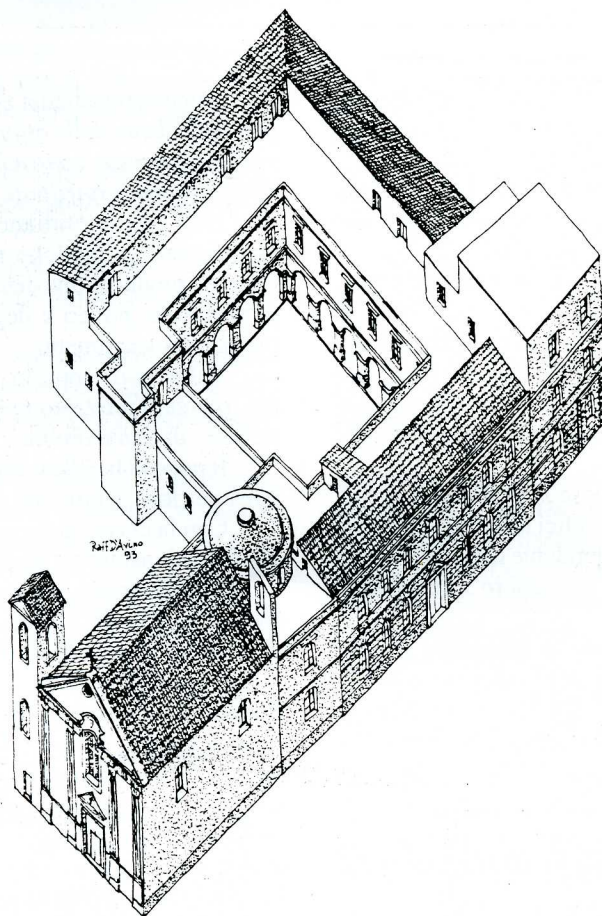


Prospetto laterale

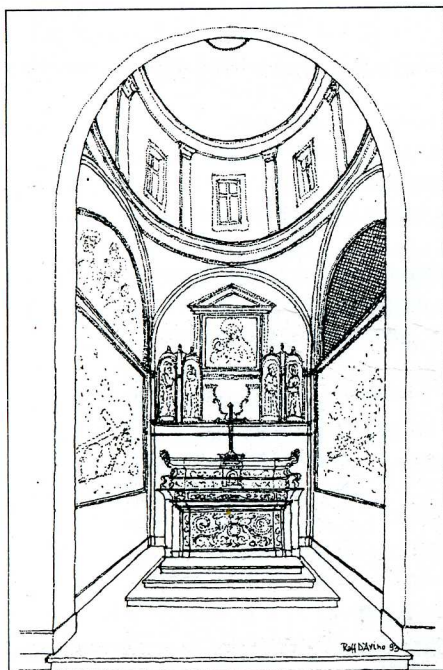


Prospetto principale

SCHEDA - LA CHIESA DEL CARMINE - DISEGNI



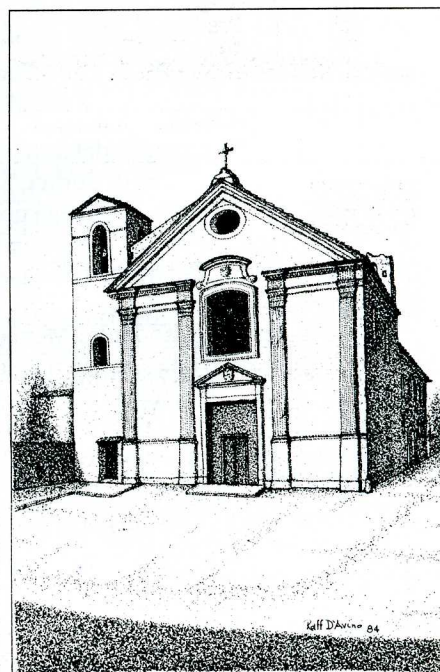
Assonometria della chiesa e convento di S. Maria del Carmine



Interno abside



Medaglione della Congrega del Carmine



Facciata

IL COLLEGIO DEI PADRI MISSIONARI DEL SS. REDENTORE IN SOMMA

Durante l'occupazione francese e precisamente negli anni dal 1806 al 1809, con svariati decreti, ebbe luogo la soppressione di molti monasteri nel Regno di Napoli.

Fra i monasteri colpiti dai provvedimenti soppressivi vi fu anche quello di S. Domenico di Somma, abitato per oltre mezzo millennio, dai Padri Domenicani.

Nel 1809 i beni che costituivano la dotazione del monastero e della chiesa annessa, eretta sotto il titolo della Maddalena, furono incamerati dall'Amministrazione del demanio pubblico che successivamente li vendette o, addirittura, li donò a enti, a personalità che, per una ragione o per un'altra, avevano servito fedelmente il governo militare.

Il Sindaco dell'epoca (marchese Camillo de Curtis) bisognoso di locali per installarvi pubblici uffici, in base alla sola autorizzazione verbale dell'Intendente della Provincia di Napoli, occupò diversi locali del monastero adibendoli a Casa Comunale.

L'intero complesso ex religioso fu assegnato al *Comune di Somma* con il decreto reale del 14 dicembre 1814.

Nel 1815 ritornato sul trono del Regno di Napoli Ferdinando IV di Borbone (successivamente appellato I°) abolì il suddetto decreto e sloggiata la municipalità dal monastero vi installò un Collegio di Padri Missionari del SS.mo Redentore (detti anche Liguorini) (1).

Il *paterno, e religioso cuore del Re (D.G.)* fece esultare di gioia l'intera cittadinanza.

Nel mese di febbraio del 1816 una delegazione composta dal Sindaco (notaio Tommaso Maria Setaro), dal Vicario foraneo, in rappresentanza del clero secolare e regolare, e da un nobiluomo locale, si recò, autorizzata dall'Intendente della Provincia, nella Reggia di Caserta *per umiliare ai piedi del Trono* la riconoscenza e i ringraziamenti del popolo di Somma per la *grazia* che l'amato Sovrano gli aveva concessa.

Il 18 marzo alla presenza del Sindaco e del Ricevitore della registratura del *burò* di Portici, Salvatore Sarselli, il procuratore speciale della Congregazione dei Padri Missionari del SS. Redentore don Desiderio Mennone prese il possesso della chiesa, del monastero degli ex domenicani e del giardino annesso.

Il giorno del possesso Padre Mennone celebrò nella Chiesa di S. Domenico una solenne funzione religiosa, alla quale parteciparono il Vescovo di Nola, Mons. Vincenzo Maria Torrusio, il clero locale e una gran folla di cittadini. Ultimata la funzione, il procuratore speciale dei Redentoristi entrò nei locali del monastero e nel giardino contiguo.

Nel primo aprì e chiuse la porta principale, nel secondo estirpò un ciuffo d'erba e raccolse ramoscelli d'albero come segno materiale dell'avvenuto *vero, reale e legittimo possesso*.

Il Re assegnò al nuovo collegio una dote di 500 ducati provenienti dai beni invenduti del soppresso monastero di S. Domenico di Somma. (2)

Appena insediatisi i Liguorini *si occuparono prontamente del bene delle anime e non tardò molto che ciascun cittadino avesse conosciuto in se medesimo l'utile e il miglioramento spirituale*.

Essi con quotidiane funzioni religiose (addirittura spettacolari in qualche ricorrenza) e con semplice, ma efficace predicazione diffondevano il vangelo di Cristo tra la massa dei poveri e degli analfabeti, avvicinandoli alla pratica dei sacramenti.

Tuttavia il rapporto fra i Liguorini e la città di Somma, pur caratterizzato nel tempo da alterne vicende, è costellato di luci e ombre.

Il popolo li ebbe come punto di riferimento costante e nutrì per loro sentimenti di gratitudine e di riconoscenza.

Con la classe dirigente locale invece non sempre riuscirono ad instaurare un buon rapporto: a periodi di proficua collaborazione si avvicendarono periodi di forti tensioni, che nel 1901, indussero i PP. Liguorini ad allontanarsi definitivamente da Somma Vesuviana.

Il primo dissidio tra l'Amministrazione Comunale ed i Redentoristi si verificò già nel 1816, e cioè quando questi ultimi chiesero all'Intendente della Provincia di Napoli di vietare ai cittadini di Somma di continuare ad attingere l'acqua dalla grande cisterna ubicata nel chiostro del loro monastero, perché ciò contrastava con le *regole della congregazione* e costituiva motivo di *distrazione e disturbo* per i religiosi raccolti in preghiera, specie quando le persone che attingevano l'acqua erano donne.

In realtà l'obiettivo dei PP. Liguorini era quello di liberarsi definitivamente da una *servitù* che mal sopportavano.

Ovviamente il Decurionato (organo rappresentativo del Comune) si oppose fermamente alla *pretesa dei religiosi*, facendo presente all'Intendente della Provincia che l'uso di attingere acqua alla cisterna del convento era ormai un *diritto* che i cittadini di Somma avevano acquisito per antica consuetudine praticata ininterrottamente per vari secoli, alla quale i PP. Domenicani non si erano mai opposti.

Per contro l'Università (cioè il Comune) per tacita convenzione aveva sempre provveduto alla manutenzione ordinaria e straordinaria della cisterna sopportando frequenti ed onerose spese.

Dopo un lungo *braccio di ferro* con gli amministratori comunali, i PP. Liguorini imposero, tramite l'Intendente della Provincia, una soluzione che prevedeva la costruzione di una nuova cisterna all'esterno collegata con quella del chiostro mediante una condotta sotterranea in muratura larga due palmi (53 cm. circa) e alta sette palmi (184 cm. circa).

La spesa per realizzare l'opera progettata dall'ingegnere idraulico D. Francesco Carpino (circa 180 ducati) gravò per il 70% sul comune e per il 30% sul Collegio dei Liguorini.

La manutenzione di ambedue le cisterne rimase a carico del comune che, dopo l'eruzione del Vesuvio del 1822, sostenne una grossa spesa per espurgare il condotto sotterraneo intasato di lapilli e ceneri.

Altra consistente spesa il Comune la sostenne nel 1834 per pavimentare in basolato l'intera superficie del chiostro al fine di aumentare la quantità di acqua piovana che confluiva nell'antica cisterna e soddisfare così le aumentate esigenze idriche della popolazione.

La pavimentazione fu realizzata dall'appaltatore Giobatta Del Giudice di Marigliano, sotto la sorveglianza di due Decurioni a ciò deputati.

L'opera costò 358 ducati più la spesa per restaurare la condotta sotterranea lesionata durante i lavori di pavimentazione del chiostro.

Nel 1830 i PP. Liguorini incrementarono il loro patrimonio acquistando il palazzo degli eredi Cassano, sito nelle adiacenze sul lato nord del largo del Duca (area prospiciente al palazzo Torino).

Due anni dopo l'acquisizione dello stabile i religiosi lo abbattono per ricavarne un suolo agricolo essendo il fabbricato mal ridotto e di *nessuna utilità*.

Dopo di ciò i Redentoristi vietarono ai cittadini di attraversare *secondo il solito* la loro proprietà per portarsi dalla via Portiello alla chiesa parrocchiale di S. Giorgio e al pubblico mercato domenicale.

La chiusura di quel comodo passaggio provocò *forti clamori* nella popolazione.

Il Sindaco Aniello Feola per placare gli animi e per evitare più gravi disordini trattò con il superiore dei Liguorini la soluzione per la riapertura del passaggio mediante la costruzione di un nuovo tratto di via.

Tale via fu costruita sopra una striscia di territorio confinante con il giardino dei Grimaldi, che i religiosi cedettero al Comune in cambio di altro suolo comunale di uguale estensione adiacente al largo del Duca.

Altro provvedimento adottato dai Redentoristi che impressionò negativamente tutto il popolo fu quello riguardante l'allontanamento dal chiostro del monastero, dopo secoli di permanenza dell'antichissima confraternita del Santo Rosario, che, a quell'epoca, contava oltre 400 unità tra *fratelli e sorelle*.

Tuttavia dal 1816 al 1821 i rapporti tra la congregazione dei Liguorini e la confraternita del Santo Rosario furono buoni ed improntati a leale collaborazione.

In quegli anni la guida spirituale della congrega fu affidata al superiore dei Liguorini, che per un *contributo caritatevole di 12 ducati annui* provvedeva alla confessione dei confratelli e delle consorelle, alla predicazione e all'accompagnamento processionale dell'immagine della Beata Vergine del Rosario.

Nel 1822 i buoni rapporti si logorarono per una *briga sorta tra il Rettore del Collegio del SS. Redentore e il superiore della Congrega del Rosario..... per i loro reciproci interessi*.

Il Rettore cercò tutti i mezzi per espellere la congrega dal locale che da secoli occupava pacificamente.

I Redentoristi con una supplica diretta al Re chiesero l'allontanamento della confraternita dal chiostro o, in alternativa, l'autorizzazione ad abbandonare il monastero.

In quella circostanza l'amministrazione comunale, guidata dal pro-sindaco Luigi Maria de Felice, si schierò a favore dei PP. Liguorini e per timore di perdere la loro preziosa opera spirituale e sociale supplicò il Re perché non facesse mancare la sua sovrana *protezione e conservazione del Collegio*.

Nel gennaio del 1824 le *superiori autorità* accogliendo la richiesta dei PP. Liguorini, decisero di trasferire la Congrega nell'angusto locale della chiesetta del soppresso monastero della Pace, di proprietà comunale, sito nella località *Portaterra*.

A quel trasferimento vi furono forti opposizioni.

In primo luogo quella del Priore della congrega che impugnò il provvedimento di trasferimento nel tribunale civile di Napoli, ottenendo una sentenza a lui favorevole, con la quale venne ordinato *che non fossero molestati i fratelli della predetta congregazione dal locale che occupavano*.

Questa volta però il Sindaco Ignazio Fevola, e gli altri amministratori comunali, sostennero le ragioni della Congrega, resistendo alle forti pressioni esercitate su di loro dal Consiglio Generale degli ospizi a favore dei Liguorini.

Infatti, il Decurionato rappresentò al Sovrano, tramite l'Intendente della provincia, *il danno che porterebbe alle anime di tanti individui la traslocazione, o meglio lo scioglimento di una numerosa adunanza*.

E pertanto chiese che *non sia la confraternita molestata nel pacifico ed annoso possesso del locale del chiostro*.

I reclami non bastarono perché, alla fine, il Re, certamente più sensibile alle suppliche dei Liguorini (sacerdoti a lui molto vicini) che non a quelle dell'autorità comunale, fece trasferire la congrega del Santo Rosario nella sede di Santa Maria dei Battenti ubicata in un locale dell'ala orientale dell'ex monastero di S. Domenico.

Nel 1830 con il contributo dei confratelli e con quello del Governo, richiesto dal Priore della Congrega del Santo Rosario D. Antonio Pellegrino, fu costruito un campanile basso con due campane affianco alla torre campanaria di S. Domenico per chiamare a raccolta i confratelli, per esercitare l'attività caritativa e per assistere alle funzioni religiose.

Col passare degli anni nel paese si era consolidata la popolarità dei seguaci di S. Alfonso Maria de Liguori ed era aumentata la loro influenza nella comunità cittadina.

In sintesi erano diventati un punto di riferimento per tutti.

La predicazione quaresimale, (3) che il Decurionato aveva sempre affidato, anno dopo anno, a valenti predicatori di varie congregazioni religiose, con l'arrivo dei Redentoristi venne affidata a questi ultimi senza soluzione di continuità.

Per ragioni pratiche, ma anche in omaggio ai Padri missionari del Redentore, la predicazione quaresimale venne trasformata in esercizi spirituali della durata di 15 giorni che si dovevano tenere nella chiesa di S. Giuseppe, cioè di S. Domenico.

I decurioni del quartiere Casamale, pur essendo favorevoli alla trasformazione della funzione religiosa, si opposero invece alla scelta della sede, nella quale i pii esercizi si

sarebbero tenuti, sostenendo che la Collegiata, chiesa più importante del paese, era la sede naturale per la pratica degli esercizi spirituali.

La presenza costante dei PP. Liguorini nelle più importanti manifestazioni sacre creò malumore negli altri religiosi regolari e secolari.

Nel 1835 il Decurionato esentò i PP. Liguorini da tutti i dazi comunali in segno di gratitudine *per i tanti benefici spirituali e sociali che rendevano alla popolazione*.

In occasione della canonizzazione del Beato Alfonso Maria de Liguori, avvenuta nel 1839, il Comune elargì un contributo di 6 ducati per i festeggiamenti che furono fatti in quella circostanza.

L'azione dei PP. Liguorini di Somma fu notevole anche nel campo sociale.

Essi agirono principalmente nell'assistenza ai poveri e nell'educazione dei giovani.

La loro carità non mancò specie nei momenti più tristi, come nel caso si epidemie coleriche, di carestie e di altre calamità naturali.

Nel 1847, quando la carestia dei generi alimentari si abbatté sulla popolazione di Somma, i PP. Liguorini organizzarono una *zuppa economica* che ogni giorno distribuivano ai più indigenti ad un prezzo simbolico.

La lunga crisi della produzione dell'uva, fattore fondamentale dell'economia locale, che si verificò negli anni 50, fece notevolmente aumentare la povertà.

Perciò i PP. Liguorini distribuirono nuovamente la zuppa calda giornaliera a circa 450 poveri, ma questa volta gratis.

La benefica iniziativa, sovvenzionata anche con un modesto contributo comunale, si protrasse per alcuni anni e cioè fino a quando l'affittatore del dazio sulla farina e sul vino non chiese alla comunità dei religiosi il pagamento del dazio non pagato sulla farina e sul vino consumato dai religiosi stessi e dagli ospiti del monastero per effetto della esenzione concessa alcuni anni prima.

La decisione dei PP. Liguorini di sospendere la distribuzione della *zuppa* preoccupò moltissimo gli amministratori comunali e suscitò profondo malumore tra i poveri che si vedevano privati del quotidiano *piatto caldo*.

Le suppliche del Sindaco e dell'intero Decurionato non valsero ad indurre i religiosi a desistere dalla loro sconcertante decisione.

Tuttavia essi continuarono ad erogare assistenza ai bisognosi, ma sotto altre forme.

Con il decreto luogotenenziale del 17 febbraio 1861, lo Stato Unitario stabilì la soppressione degli ordini monastici di ambo i sessi esistenti nelle province napoletane, tranne qualche eccezione, e la costituzione della Cassa Ecclesiale per la gestione dei beni degli ordini medesimi.

Per quanto riguarda Somma il provvedimento colpì il Capitolo della Collegiata di Santa Maria Maggiore e i Monasteri dei PP. Liguorini, dei PP. Francescani di Santa Maria del Pozzo e delle Alcantarine.

Ai religiosi e alla religiose di cui innanzi venne consentito di continuare a vivere temporaneamente, negli edifici dei rispettivi conventi.

Con la legge del 7 luglio 1866 questa possibilità venne a mancare. I frati e le monache dovettero, sia pure gradualmente, abbandonare il chiostro.

La soppressione del Collegio dei PP. Liguorini di Somma suscitò non solo l'irritazione dei religiosi, ma anche un diffuso malcontento tra la popolazione.

Nel mese di marzo del 1861 alcune persone influenti della borghesia locale fecero circolare *una dimanda di sottoscrizione con la quale chiedevasi far rimanere i PP. Liguorini nel pio locale ove attualmente si trovano*.

All'iniziativa non aderirono le autorità comunali, anzi il Sindaco dr. Domenico Angrisani informò il Governatore della Provincia di Napoli, evidenziando la sua estraneità all'iniziativa.

Michele Pellegrino, primo Sindaco di Somma dopo l'unità d'Italia e successore di Angrisani, si affrettò invece a chiedere al Dicastero degli Affari Ecclesiastici *l'esenzione dalla soppressione per i PP. Liguorini*.

Il 24 novembre del 1863 anche il regio giudice del Mandamento di Somma Vesuviana raccomandò al Prefetto il mantenimento *della Casa dei PP. Liguorini di Somma per ragioni di pubblica utilità e di benemerenzza.... [ed anche perché] la monumentale chiesa meritava di essere custodita con ogni cura da una comunità religiosa*.

La richiesta del Sindaco e la raccomandazione del giudice mandamentale non furono accolte dall'autorità competente.

Il monastero fu soppresso, ma la chiesa rimase aperta al culto pubblico.

Su indicazione del Vescovo della Diocesi di Nola, del Sindaco di Somma e del Questore, l'ufficiatura della chiesa fu dal Prefetto affidata a Padre Saverio Procopio, già membro della famiglia liguorina della soppressa casa di Somma, con la qualifica di rettore.

La scelta cadde sul predetto religioso perché era uomo di *probi costumi, rispettato dal popolo e tollerante delle case nuove del Regno*.

Il Comune, preso atto dell'avvenuta soppressione del monastero nel mese di febbraio del 1867, chiese ed ottenne la concessione dei locali del medesimo, della chiesa e del giardino annesso.

Morto padre Procopio (1872), si aprì nel Consiglio Comunale un acceso dibattito su di un progetto che prevedeva la trasformazione in parrocchia della chiesa di S. Domenico.

Il dibattito durò ben cinque anni e si concluse con un nulla di fatto.

Quindi, nel 1877, il Consiglio Comunale affidò l'incarico di rettore ad un altro liguorino molto amato ed apprezzato dai sommesi: Padre Alessandro Ammirati.

Questi mantenne l'incarico fino al giorno della sua morte avvenuta nel 1888.

Negli ultimi anni del suo rettorato Padre Ammirati, ormai malandato in salute, ottenne dal Comune di essere coadiuvato da un altro sacerdote.

Il prescelto fu Padre Domenico Antonio Tramontano della medesima congregazione dei Redentoristi, al quale venne affidato l'incarico di vice-rettore.

Trovandosi a reggere la rettoria alla morte di P. Ammirati, il Tramontano assunse di fatto le funzioni di rettore e continuò l'opera del predecessore con la collaborazione dei PP. Liguorini Marini e Minichella. Il piccolo gruppo di sacerdoti che, ospite del Comune, abitava alcuni locali del-

l'ex monastero, continuò la sua opera di apostolato in un clima di serenità fino alla seconda metà degli anni 90.

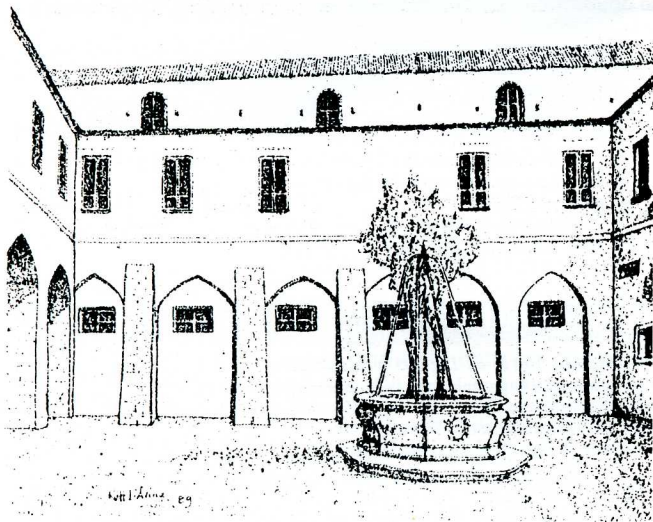
Le elezioni amministrative del 1895, in cui si fronteggiarono le famiglie più facoltose e potenti del paese, segnarono il crollo dei *cattolici moderati* e la vittoria (la prima vittoria) dei *progressisti* capeggiati dal giovane e brillante avvocato Paolino Angrisani.

Dopo questo avvenimento qualche cosa mutò nel rapporto tra gli amministratori comunali (sindaco il marchese de Curtis) e i PP. Liguorini.

I rapporti divennero ancora più tesi tra l'ottobre del 1899 e l'agosto del 1902, e cioè quando sindaco del paese era l'avvocato Paolino Angrisani.

Ma già nel dicembre 1888 il Padre Provinciale dei Liguorini comunicò al Comune la sua decisione dell'imminente richiamo dei padri da Somma per *bisogni dell'ordine*.

L'avvocato Francesco Auriemma, sostenitore dei Redentoristi, portò nell'aula del Consiglio Comunale l'eco dello "*stupore e della dispiacenza*" di tutta la popolazione per l'allontanamento dei PP. Liguorini da Somma Vesuviana e invitò il Sindaco ad adottare ogni opportuna iniziativa atta a convincere il predetto Padre



Pozzo nel chiostro di S. Domenico

Provinciale ad annullare o almeno a sospendere l'ordine di richiamo.

In attesa di un chiarimento il Provinciale sospese l'ordine di rientro fino a tutto dicembre del 1901.

Dopo la celebrazione delle funzioni pasquali, il Lunedì in Albis di quell'anno, padre Domenico Antonio Tramontano, senza dare alcuna comunicazione alle autorità comunali lasciò Somma e la chiesa di S. Domenico. Dopo pochi giorni lo seguirono gli altri due religiosi.

La notizia si sparse rapidamente nel paese

Secondo voci sempre più insistenti i PP. Liguorini avrebbero lasciato la monumentale chiesa a seguito di un rapporto che l'amministrazione comunale avrebbe fatto contro di loro.

Il Sindaco Paolino Angrisani, che molti in paese consideravano l'ispiratore del ricorso, smentì energicamente quelle voci ed affermò che i PP. Liguorini erano stati oggetto di ingiusti e ingiustificati ricorsi anonimi.

Secondo altre voci ancora la vera causa dell'allontanamento dei frati sarebbe stato il mancato accoglimento da parte dell'amministrazione comunale della richiesta di un maggior numero di locali, di un aumento del contributo per le spese di culto.

Le contrastanti voci irritarono ancora di più la popolazione, che incominciò ad agitarsi reclamando ad alta voce il ritorno dei PP. Liguorini.

Il Sindaco impensierito dall'atteggiamento del popolo convocò un Consiglio Comunale straordinario, nel quale si cercarono il modo e i mezzi per risolvere il problema positivamente.

Il primo cittadino espresse pubblicamente l'auspicio di vedere, nel più breve tempo possibile, i PP. Liguorini ritornare a Somma Vesuviana *a spargere la luce della fede*.

Ma avvertì la cittadinanza che qualora le *manifestazioni di affetto verso i reverendi padri dovessero trascendere e degenerare in disordini* egli sarebbe stato inflessibile custode dell'ordine pubblico.

Una apposita commissione, (4) nominata dal Consiglio Comunale, condusse una complessa trattativa con il Padre Generale dei Redentoristi, la quale si concluse con il diniego dei PP. Liguorini di ritornare a Somma Vesuviana.

Secondo il consigliere comunale Francesco Auriemma, che aveva guidato la commissione nella trattativa, il mancato ritorno dei Liguorini *era da attribuire non all'apparente ragione del numero insufficiente [di religiosi], ma sibbene per la reale triste necessità di sottrarsi all'indecente lavoro di meschini scrittori inteso a disturbare la loro quiete e la loro santa missione di pace e di carità verso la classe umile*.

Per la soluzione del problema furono presi contatti anche con i Domenicani, gli Agostiniani e i Teresiani (Carmelitani scalzi).

Con contratto del 10 ottobre 1902 il Comune, autorizzato dalla Giunta Provinciale amministrativa, concesse ai sacerdoti Enrico Coleman, Luigi Scannavino e Luigi Torreggiano, del disciolto ordine dei Teresiani, la Chiesa di S. Domenico, alcuni locali del soppresso monastero e una porzione del giardino annesso al convento.

A Padre Coleman venne affidata la funzione di rettore della chiesa.

Nel 1911 i padri Teresiani, dopo una permanenza di nove anni a Somma, rescisero il contratto e abbandonarono la Chiesa di S. Domenico, lasciando non pochi dubbi nella popolazione e nelle autorità comunali circa il loro comportamento.

Infatti, l'assessore Iovino sostenne in pubblica assemblea consiliare l'opportunità di non opporsi alla volontà dei monaci e di accelerare invece la loro partenza *per evitare lo spettacolo indecente della demoralizzazione del paese ad opera di chi aveva fatto tutt'altra missione ... con fatti di gravità eccezionale*.

Partiti i carmelitani scalzi, il Comune affidò di volta in volta la cura della di S. Domenico ad un sacerdote regolare.

Nel 1918 il Sindaco Michele Troianiello riaprì la questione dei PP. Liguorini chiedendo al Consultore Generale della congregazione del SS. Redentore, padre Antonio de Costa, il loro ritorno a Somma Vesuviana.

Nella trattativa con il Padre Provinciale, il comune promise ai PP. Liguorini che *avrebbe concesso in enfiteusi perpetua la chiesa, i locali, un tempo da essi occupati, più quelli adibiti ad ufficio del Pretore, la biblioteca comunale, il cellaro, la cantina e l'intero giardino e altre comodità rurali.*

Con questa proposta l'amministrazione comunale non intendeva solamente venire incontro ad un diffuso sentimento popolare, ma voleva principalmente salvare da sicura e definitiva rovina i locali dell'ex monastero, rimasti disabitati e senza manutenzione, e riaprire la chiesa, da tempo chiusa al culto, dopo un adeguato restauro.

Purtroppo la pratica, che doveva essere risolta in breve tempo, incontrò notevoli difficoltà che ne impedirono lo sbocco positivo.

Secondo alcune voci, che circolavano nel paese, ad opporsi al ritorno dei PP. Liguorini sarebbe stato il clero locale.

Quest'ultimo, per bocca del canonico Luigi Mosca, respinse energicamente le accuse.

La realtà però fu che nel 1922 la chiesa e i locali di cui innanzi furono concessi alla pia opera del *Rifugio* Marciano per l'educazione e l'assistenza dell'infanzia *abbandonata*.

Con la soppressione del Rifugio Marciano, avvenuta nel 1929, ritornò d'attualità la *pratica* dei PP. Liguorini.

Anche il vescovo della diocesi di Nola intervenne sulla Congregazione dei Missionari del SS. Redentore per sollecitare il ritorno dei religiosi nella chiesa di S. Domenico.

Dopo un alternarsi di speranze e di delusioni, nel 1933, l'amministrazione comunale e tutti i cittadini di Somma dovettero prendere atto che il desiderio di veder ritornare i PP. Liguorini a Somma Vesuviana era definitivamente svanito.

Giorgio Cocozza

NOTE

1) I Liguorini sono religiosi della congregazione del SS. Redentore fondata da Sant'Alfonso Maria de Liguori a Scala (presso Amalfi) nel 1732. Avevano come missione evangelizzare la gente del popolo delle campagne.

La congregazione dei Redentoristi, formata da preti e da fratelli laici, fu approvata da papa Benedetto XIV nel 1749. È diretta da un superiore generale o rettore maggiore, eletto a vita dal Capitolo Generale, che, dal 1853, risiede a Roma. Essi pronunciano, oltre ai tre consueti voti, anche quello di perseveranza nella congregazione e di rinuncia alla dignità ecclesiastica. Portano un abito nero, con collare bianco per i soli preti, con un rosario alla cintura e durante le prediche un crocifisso. L'ordine, che è diffuso in tutto il mondo, ha come campo specifico d'apostolato le missioni (predicazioni per dieci o quindici giorni ed esercizi spirituali) parrocchiali o generali e la conversione degli infedeli (Summana, N° 39, Pag. 12).

2) Elenco dei redditi del Collegio dei padri missionari del SS. Redentore di Somma approvato dal Re Ferdinando IV:

a) affitti:

- casa: un basso	rendita annua ducati	1-50
- territorio moggia I	" " "	18-82
- territorio moggia 4	" " "	175-00

b) interessi di capitale e censi da:

- Nicola Fasano	annui ducati	4-00
- Antonio e Lorenzo Merolla	" "	1-90
- Domenico Salvato	" "	12-50
- Giuseppe Mosca	" "	3-00
- Antonio Paparo	" "	2-171/2
- Angiolillo Sanseverino	" "	4-00
- Comune di Somma	" "	4-00
- Tommaso e fratelli Coppola	" "	7-621/2
- detto	" "	2-25
- Ettore Coppola	" "	23-00
- detto	" "	3-00

- Giuseppe Lanza	annui ducati	13-00
- Duca di Capracotta	" "	6-00
- Domenico e Gio Aliperta	" "	8-50
- Giovanni D'Avino	" "	8-00
- Giovanni Ragosta	" "	2-25
- Tommaso M. Setaro	" "	121-50
- Angelo Martino	" "	3-00
- Carmine Auriemma	" "	2-90
- Domenico Rianna	" "	18-00
- Francesco Bianco	" "	4-50
- Gennaro Iovino	" "	6-30
- Saverio Maiello	" "	4-52
- Giovanni Rianna	" "	3-00
- Nicola Savino (?)	" "	3-00
- Antonio Rianna	" "	1-70
- Domenico Raia	" "	0-80
- Nicola di Napoli	" "	1-60
- Marchese di Limosano	" "	1-50
- Cristofaro Mazzarella	" "	3-10
- Biase Quintavalle	" "	0-80
- Eredi di Francesco Romano	" "	1-00
- Giuseppe e Gennaro	" "	22-00
- Pasquale Bianchi (?)	" "	1-25
TOTALE annui ducati		499-99

(3) Fino all'Unità d'Italia la predicazione quaresimale era considerata un servizio religioso di pubblico interesse.

Infatti, la legge organica sull'amministrazione civile del 12 dicembre 1816 al Titolo III - Art. 211, include la spesa per il predicatore quaresimale tra quelle ordinarie del Comune.

Il comune di Somma erogava al predicatore quaresimale un compenso di ducati 40 ogni anno. Qualche volta anche ducati 60 (anno 1825 e anno 1826).

(4) La commissione comunale incaricata di trattare il ritorno dei PP. Liguorini a Somma Vesuviana era composta da:

- 1) Avv. Francesco Auriemma - coordinatore
- 2) Sac. Rev.mo Bartolomeo Mosca Nascente
- 3) Duca di Galdo Antonio Giusso
- 4) Prof. Achille Capasso
- 5) Sac. Rev.mo Giuseppe Di Sarno
- 6) Raffaele Torres
- 7) Salvatore Brunelli
- 8) Prof. Gaetano Angrisani

LIBRI E DOCUMENTI CONSULTATI

• *Alfonso Maria de Liguori e la società civile dei suoi tempi*. Atti del convegno internazionale per il bicentenario della morte del Santo. Napoli - S. Agata de Goti - Salerno - Pagani - 15/19 maggio 1988 (a cura di Pompeo GIANNANTONIO - Firenze 1990).

• V.G. RUBINACCI, *La Provincia dei Cappuccini napoletani dal 1860 al 1922 con particolare riferimento alla soppressione degli ordini religiosi*, Napoli 1981.

• Archivio storico del comune di Somma Vesuviana: *Verbali delle riunioni del decurionato* del 1/12/1816; 27/11/1817; 17/3/1918; 12/4/1918; 3/6/1822; 11/7/1824; 1/8/1824; 12/3/1826; 21/10/1832; 13/1/1833; 29/12/1836; 17/9/1837; 29/4/1838; 8/9/1839; 20/9/1840; 27/2/1848; 12/1/1851; 16/3/1853; 23/2/1854; 1/3/1854; 19/11/1854.

• *Verbali delle riunioni del consiglio comunale* del: 17/2/1867; 9/11/1872; 12/11/1872; 14/11/1872; 7/5/1874; 21/7/1898; 19/1/1899; 22/5/1901; 14/7/1901; 17/10/1901; 12/1/1902; 9/3/1902; 1/6/1902; 17/2/1903; 18/7/1903; 28/3/1904; 29/10/1904; 19/12/1905; 30/12/1906; 12/7/1907; 13/4/1907; 20/4/1909; 25/6/1911; 23/1/1921; 22/5/1921; 12/3/1922.

• *Verbali delle riunioni della giunta municipale* del: 19/12/1886; 17/2/1903; 11/4/1905; 10/6/1906.

• *Determinazione podestarile* dell' 8 luglio 1929.

• *Catasto provvisorio* entrato in vigore nel 1811: partita n. 1357.

• Archivio di Stato di Napoli (A.S.N.).

Fondo Intendenza Borbonica - Fascio 840: fascicolo 4242; fascio 843: fascicoli 4397, 4407, 4416; fascio 1176: fascicolo 2999; fascio 1187: fascicolo 3622.

Fondo Prefettura: fasci 193 - 194 - 195.

• Archivio Storico della Diocesi di Nola

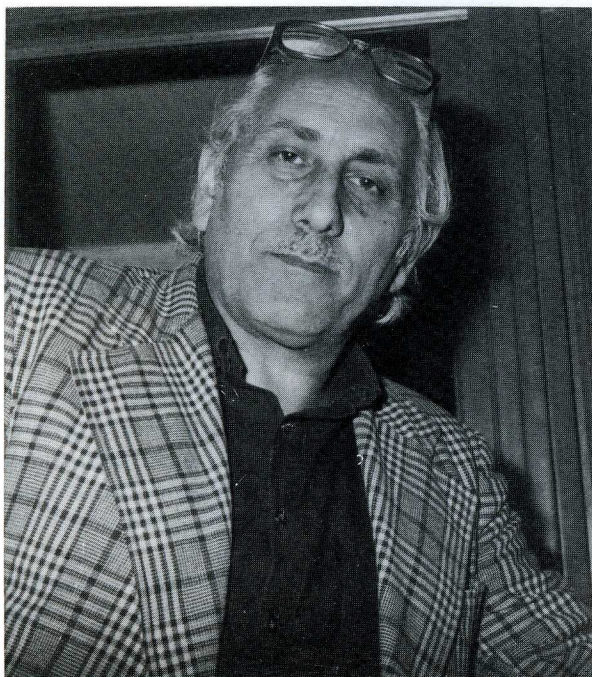
Carteggio del Vescovo Monsignor Melchiorri (protocollo anni 1924/1935).

Fondo Chiese e parrocchie - Somma Vesuviana - Fascio N° 1, 2, 3, 4. G. Cocozza: *Le elezioni amministrative del 1895*, In "SUMMANA", Anno VII, N° 22, Settembre 1991, Marigliano 1991.

G. Cocozza: *L'approvvigionamento idrico a Somma - Dalla cisterna all'acquedotto vesuviano*, In "SUMMANA", Anno VIII, N° 24, Settembre 1992, Marigliano 1992.

G. COCOZZA: *La casa comunale di Somma*. In "SUMMANA", Anno XIV, N° 39, Aprile 1997, Marigliano 1997.

STUDIO FOTOGRAFICO PICCOLO



Nel nostro discorso riguardo all'attività di alcuni fotografi operanti a Somma dagli inizi del '900 fino a tempi recenti, non poteva mancare un accenno ad un personaggio che per certa sua produzione può considerarsi un po' l'Alinari di Somma Vesuviana: Antonio Piccolo.

Probabilmente questo riferimento è un po' azzardato, ma ci introduce nel merito del nostro discorso su un fotografo che in vari casi, anche se non ad un livello perfettamente cosciente e spinto dal desiderio di ritrarre i luoghi caratteristici del proprio paese, utilizzò la fotografia come strumento di documentazione artistica e più latamente storica.

La sua attività si colloca in un periodo che va dagli anni '50 agli ultimi anni '80, cioè fino a pochi anni prima della morte, avvenuta nel luglio del 1993.

La scelta di fare il fotografo di professione fu per Antonio quasi obbligata, ma ciò non toglie che la fotografia sia stata per lui, oltre che una possibilità lavorativa, una passione, una maniera per esprimere la sua carica creativa.

Molti riconosceranno in queste pagine le foto "classiche" di Somma Vesuviana, pubblicate anche in altri numeri della presente rivista, utilizzate come materiale visivo fondamentale in lavori di ricostruzione storica, o ancora, in qualche caso, stampate in cartoline.

Esse ritraggono scorci di paesaggio, di strade, di vicoli antichi e affascinanti e dei monumenti caratteristici del nostro paese (tra questi ultimi alcuni sono stati riconsegnati alla nostra memoria proprio grazie all'opera di Antonio).

Accanto a questa produzione di cui tratteremo meglio in seguito, non dimentichiamo che c'era quella, per così dire, *canonica* dello Studio Fotografico Piccolo.

Uno studio situato a via Casaraia e aperto solo negli ultimi anni '50, quando Antonio poté permettersi di investire tutto in una attività che lo occupava ormai da tempo, ma alla quale si era dedicato *arrangiandosi* in casa propria, dove aveva allestito una camera oscura, e recandosi personalmente dai clienti.

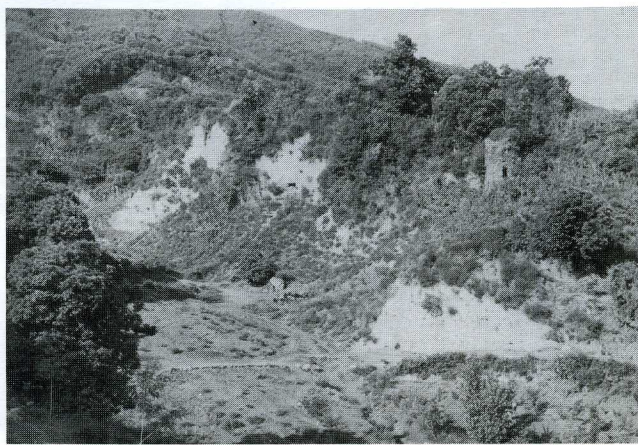
Un inizio magro, ma per noi affascinante, perché probabilmente erano queste particolari, iniziali condizioni che spingevano il fotografo a stabilire una più serrata complicità con i soggetti ritratti, se non altro nel tentativo di accontentarli e assicurarsi, così, le loro successive commissioni.

Non doveva essere difficile per Antonio penetrare un universo culturale che in fondo gli apparteneva e così gli bastava un'occhiata per capire la difficoltà di alcuni soggetti a farsi ritrarre; tutti volevano apparire al meglio di sé e Antonio era lì a decifrare, con abile gioco psicologico, le diverse ragioni dell'inibizione o del timore di non riuscire a comunicare correttamente un *messaggio*.

Certo gli anni che stiamo prendendo in considerazione vedevano una prima grossa diffusione della fotografia, anche a livello amatoriale, per cui la gente stava cominciando a familiarizzare col mezzo fotografico.



Chiesa S. Maria a Castello nel verde



Alveo Castello e vecchia torre dell'Arx Summae



Castello d'Alagno: lato posteriore



Panorama da occidente

Voglio dire che si era ben distanti dall'epoca in cui Antonio Raia (*Cientebutti*) si presentava a Somma come il majeta di un procedimento altrimenti oscuro!

Ma consideriamo anche l'attaccamento atavico alla tradizione e quella sorta di repulsione istintiva verso ogni elemento che si presentava come perturbatore dell'ordine costituito, per cui, ancora a quest'epoca, il ricorso alla fotografia a Somma (come del resto in molte altre realtà provinciali) continuava ad avere un carattere rituale ed il fotografo era personaggio-chiave nell'attivazione di un processo comunicativo che si fondava sul potere evocativo e convalidante delle immagini.

Non dimentichiamo che gli anni '50 erano quelli della ripresa economica, della diffusione di modelli borghesi presso molti strati sociali e così, per fare un esempio, il servizio fotografico sul compleanno del piccolo veniva caricato di un profondo significato socio-economico.

Era la rassegna della vita familiare colta nei momenti più significativi, la conferma del raggiunto benessere.

Da questo stesso punto di vista bisogna valutare le foto di matrimonio, o meglio l'intero servizio fotografico, incentrato sulle fasi varie del rito e del successivo *festino*.

Quanto sono diverse, non solo quantitativamente, queste immagini da quelle di un decennio o di un ventennio precedente!

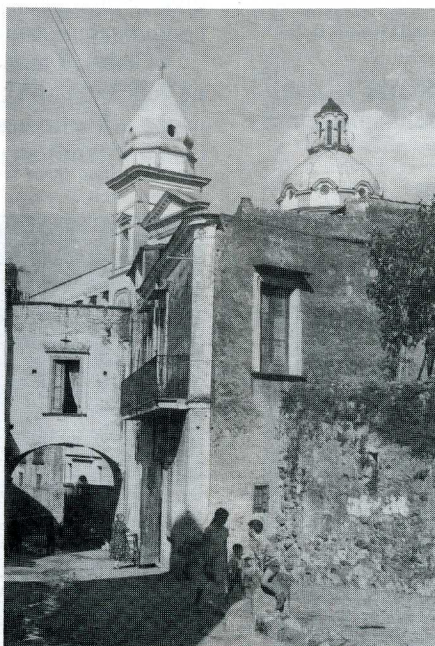
Non era intervenuta solo l'innovazione tecnologica, ma più propriamente una profonda trasformazione dell'iconografia.

Dunque lo Studio Fotografico Piccolo realizzava soprattutto foto di matrimonio, di compleanno del piccolo (ogni anno il bambino tornava a farsi ritrarre), del battesimo, in qualche caso del diploma e della laurea...

Non è qui opportuno soffermarsi sulla scelta degli attrezzi del mestiere, se si considera la diffusa standardizzazione dei prodotti fotografici, macchine, stampanti, negativi, ingranditori..., altamente sofisticati e ampiamente diffusi sul mercato. Tutt'al più è il caso di ricordare che Antonio preferiva associare alla tecnica l'esperienza per personalizzare il proprio lavoro.



Via dietro le torri



Supportico a via Ferrante d'Aragona



Torri a Porta Terra dal vicolo



Antica via nella città murata



S. Pietro e il pianoro Campano



Mura aragonesi a via tutti i Santi

E a questo proposito, nel tentativo grossolano di sviscerare la personalità di Antonio Piccolo, arriviamo alla sua passione di ritagliare *pezzi* significativi di Somma, che in fondo trovava un parallelo nella generale, grande *vogue* neorealista del secondo dopoguerra.

Guardiamo, ad esempio, l'immagine di un' *Antica via nella città murata*; in essa le facciate dei due palazzi laterali coincidono con le linee prospettiche ideali e conducono verso il fondo, lasciando all'immaginazione i successivi sviluppi del caseggiato. Completano il *quadro* le figure di donne poste lungo le direttrici prospettiche a balzi successivi: alcune ricamano, altre si incamminano verso il paese, magari per fare la spesa giornaliera.

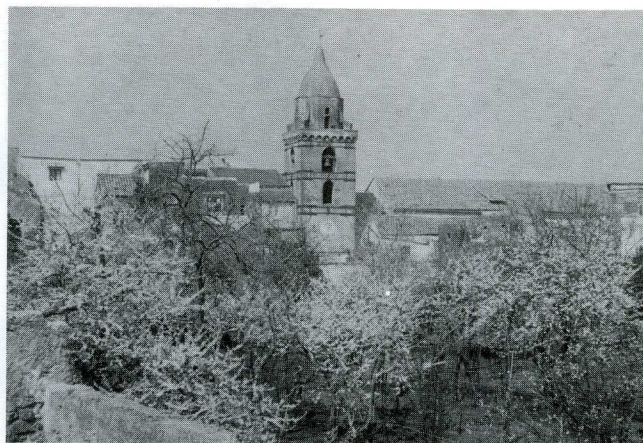
E' un'atmosfera tranquilla, una scena di genere in cui viene ritratto un momento della vita quotidiana, colto nella sua genuinità, senza interferenze, senza sovrapposizioni: nessuno sembra accorgersi della presenza di Antonio.

Oppure osserviamo la foto di *San Pietro ed il pianoro Campano*, che è una ripresa dai tetti di quella parte di Somma che si rivolge al contesto più generale in cui sorge e nella quale l'attenzione dell'osservatore cade su uno dei monumenti sacri più antichi e discussi del paese: la chiesa di San Pietro.

La scelta di Antonio, guarda caso, ricadeva su quel monumento che meno degli altri aveva subito i rifacimenti barocchi, che si caratterizzava per la linearità, la sobrietà l'essenzialità della forma e che dunque si adattava perfettamente al contesto sommeso, ad una realtà paesana sem-



Piazzale davanti alla chiesa di S. Maria del Pozzo



Campanile di S. Domenico

plice, tranquilla, quasi arcadica. Forse nelle foto di Antonio va letto proprio questo tentativo costante di *bloccare* il tempo, racchiudendo dentro lo spazio breve di una fotografia il volto autentico di questo nostro paese, non avviziato né in nessun modo stravolto da eventi nuovi.

Questo breve lavoro non vuole in nessun caso essere pretenzioso, perché non cerca di dare una universale e completa lettura in chiave *artistica* delle foto di Antonio Piccolo, qualora essa sia possibile.

In mancanza di un approccio diretto con il fotografo si è solo cercato, verosimilmente, di ipotizzare un piacere, quello di Antonio, a ritrarre la realtà genuina di tutti i giorni, che derivava da un probabile attaccamento, finanche campanilistico, alle tradizioni, alle consuetudini, ai contesti reali, materiali oltre che culturali del proprio paese, che si univa ad una seppur vaga cultura di tipo letterario, storico, artistico e che, infine, trovava concreta applicazione in campo fotografico.

Chiara Di Mauro

BIBLIOGRAFIA

- D'AVINO Raffaele - MASULLI Bruno, *Saluti da Somma Vesuviana - Somma Vesuviana, la storia nei suoi monumenti - Brevi note descrittivo-storico-artistiche sui principali monumenti di Somma*, Marigliano 1991
- SONTAG Susan, *Sulla fotografia - Realtà e immagine nella nostra società*, Torino 1978.
- BORDIEU Pierre, *La fotografia - Usi e funzioni sociali di un'arte media*, Firenze 1972.



Il palazzo della Starza Regina

MERCATO E FIERA NELLA SOMMA ANGIOINA

Scartabellando antichi manoscritti, quasi per caso fummo rimandati ad una nota dell'opera basilare sui registri angioini di Bartolommeo Capasso.

Ci riferiamo al mastodontico lavoro: *inventario cronologico sistematico dei registri angioini del 1894* (1).

E' utile conoscere, al fine di comprendere la nostra piacevole meraviglia, qualche caratteristica di quella pubblicazione.

Premettiamo che pochi erano i riferimenti alla nostra città (2), ma abbastanza per capire come tutta una schiera di studiosi, nostri conterranei, avevano studiato la storia di Somma sui documenti angioini dell'Archivio di Stato.

Ci riferiamo ai ben noti Maione, Vitolo, Migliaccio.

Ebbene l'opera oltre ad essere rarissima, all'epoca venivano stampate tra le 200 e le 300 copie, non riporta alcun testo dei registri angioini.

Essa è semplicemente, in termini d'informatica, un programma utile per datare con una certa approssimazione i documenti quando si conosce solo il numero d'ordine del registro ed il foglio (car).

Viceversa è possibile anche traslare la vecchia dizione dei registri usata generalmente dopo il 1568, caratterizzata dalla data dell'anno seguita da una lettera alfabetica maiuscola, nel numero d'ordine.

Ci sembra degno di nota riportare un esempio.

Il riferimento del vicariato della terra di Somma di Carlo Illustre da parte del padre Roberto è citato spesso in questi termini: 1314 A, f 215.

Se utilizziamo il lavoro del Capasso, che per noi è diventato un vero e proprio breviario, possiamo denominarlo così: Vol. oppure Reg. 202 - *Carolus Illustris* 1314 A, f 215.

Dalle tavole relative al registro 202, notiamo che il foglio 215, appartiene alla rubrica *Registrum Vicariatus*, che contiene atti dal dicembre 1324 all'agosto 1325 a partire dal foglio 204 fino al 219.

Approssimativamente si deduce che l'atto è databile al 1325. Osserviamo quindi che l'indicazione 1314 A non indica affatto che gli atti contenuti siano relativi a quell'anno andando essi dal 1310 al 1329 (3).

Allo stesso modo è possibile vedere se un registro citato aveva un titolo precedente, se era errato, o la sua storia denominativa nei vari elenchi che si sono succeduti, o se addirittura in quale tempo era divenuto introvabile, etc (4).

Quasi assenti i testi dei registri e le eccezioni sono riportate in nota.

Per questa ragione sul filo di quel riferimento trovato per caso, con scetticismo abbiamo sfogliato il nostro prezioso volume.

Con meraviglia alla nota 4 della pagina XXXII abbiamo trovato quasi integra la trascrizione di un documento che non è citato nella cronologia dell'Angrisani, né nel Maione, né tantomeno, ad un primo esame superficiale nella ricostruzione operata nel secondo dopoguerra dal Filangieri (5).

Il testo così recita: *Karolus secundus etc. Notum facimus universis etc. quod nos ad supplicationem hominum Castri nostri Summe etc. hominibus ipsis tenore presentium de speciali gratia indulgemus quod in Castro ipso Summe singulis annis videlicet in festo Sancti Georgij de mense aprilis durantes per octo dies a die ipsius festi in antea computandos in quibus volentes conveniant ad emendum pariter et vendendum celebrentur nundine rerum venalium generales dummodo fiant absque dispendio rei publice ac prejudicio vicinorum. In cuis rei testimonium etc.*

Datum neapoli anno domini MCCC die VIII martii XIII indictionis. R.101, f. 386.

Come prima operazione è conveniente inquadrare il documento in base al registro.

Esso è denominato: Vol. o Reg. 101 - *Carolus II*, 1299-1300 C, ma il titolo originario prima della confusione ottocentesca era 1299 C (6).

Ma, a prescindere dal corredo con anno e lettera, qualche deduzione la possiamo trarre dal numero della pagina o foglio.

Infatti dal foglio 384 al 391 i documenti appartengono alla rubrica o al quaderno pertinente anche alle fiere e mercati: *Quaternus notariorum publicorum advocatorum iudicum legitimacionum nundinarum et phisicorum (Cancellarius)*.

Gli atti sono riferibili al periodo settembre 1299 al nostro registro, abbiamo la data precisa riportata nel luglio 1300, XIII indizione. Ma, fortunatamente per il nostro registro abbiamo la data precisa riportata nel documento che è l'8 di marzo del 1300.

Passiamo quindi alla probabile integrazione del testo: *Karolus Secunndus*, (Dei Gratia Rex Yerusalem et Sicilie, Ducatus Apulie et Principatus Capue, Acaie Princeps, Andergavenis Provincie et Forchalqueri Comes) (7). *Notum facimus universis* (earum seriem inspecturis tam presentibus quam futuris) *quod nos ad supplicationem hominum etc.*

Relativamente ai titoli reali gli angioini erano re di Gerusalemme perché nel 1277 Carlo I aveva avuto quel titolo per cessione di Maria di Antiochia ed Ugo III di Cipro.

Sempre il padre di Carlo II aveva acquisito l'Acaia tra il 1267 ed il 1277. Il feudatario di quella terra greca era anche vassallo del re di Sicilia.

Questo dopo il maggio del 1271 quando il fratello di Carlo I, Filippo aveva sposato Isabella di Villehardouin, permettendo al feudo di orbitare tra i possedimenti angioini.

Il titolo di conte di Andergavenis proveniva invece dalla città di Angers (Angiò).

Già all'epoca di Carlo Magno il suo rappresentante alla corte era detto *comes Andercavenis*.

Anche la contea di Forqualquin gravitava insieme alla Provenza nell'orbita politica angioina.

Per l'integrazione successiva alla formula *notum facimus universis* possono essere prospettate diverse soluzioni come ad esempio *earum seriem inspecturis tam presentibus quam futuris, quod etc.*

Si tratta della formula tratta dal Reg. 1329 A, f 161 riportato da Schultz nella sua opera *Denkmaeler der Kunst des Mittelalters in Unteritalien*, etc., edita a Dresda nel 1860, che presenta diversi riferimenti a Somma.

La frase potrebbe essere quindi tradotta così: *Rendiamo noto a tutti gli ispettori tanto presenti che futuri la successione di esse* (vicende).

In altre parole si può collegare il senso di *earum seriem* a quello della frase nel latino classico di *rerum series* e cioè la successione dei fatti.

Ma la formula può essere anche integrata così: *universis presentis scripti seriem inspecturis tam presentibus quam futuris*.

Questa formula è citata infatti dal Minieri nei suoi *Notamenti di Matteo Spinelli di Giovenazzo difesi ed illustrati*, pubblicato a Napoli nel 1870, nel documento XL.

Altro esempio è quello del registro *Carolus I* 1269 D, f. 103 dove si riporta: *Universis praesentes inspecturis...*

In tutti e tre casi il senso della formula è rendere edotti i funzionari competenti della concessione decretata.

Relativamente alla traduzione *tenore presentium de speciali gratia*, notiamo che essa è sempre retta dai verbi attestanti la potestà reale quali *Indulgemus, acceptamus, volumus*. Nel diritto italiano è stata ereditata nella locuzione *a tenore del decreto o dell'articolo* etc.

Riportiamo quindi una traduzione non letterale del testo: *Noi Carlo II, per grazia di Dio re di Gerusalemme e di Sicilia, duca di Puglia, principe di Capua, principe di Acaia, conte di Forchalqueri e della provincia Andergavense, rendiamo noto a tutti che noi per la richiesta degli uomini del nostro castello di Somma etc. e agli stessi uomini ai sensi del presente disposto di grazia speciale, concediamo che nello stesso castello di Somma una volta all'anno e precisamente nella festa di San Giorgio del mese di aprile, durante gli otto giorni calcolati a partire dal giorno stesso della festa, chi voglia convenga per comprare o parimenti vendere e siano celebrati i giorni di mercato (nundinae) generale delle cose venali e siano fatti fino a che non via sia danno per lo stato e pregiudizio per i vicini.*

Dalla lettura del testo dovremmo dedurre quindi che in epoca angioina la fiera annuale si teneva a partire dal 23 aprile, mentre in epoca successiva aragonese e spagnola essa fu spostata al martedì in Albis (8) per lo meno a partire dal 1496 per concessione di Giovanna d'Aragona.

Il privilegio è detto dal Greco d'istituzione normanna (9).

Il Maione per l'appunto la identifica con la fiera concessa da Carlo II nel 1294 (10).

Lo stesso retrodata al 1294 la fiera annuale ben prima del mercato annuale del 1300 da noi riportato.

Sembrerebbe quindi che l'autore settecentesco ignorasse il riferimento della fiera del 1300, da noi scoperto, collegandola ai Domenicani a differenza della nostra che era legata alla festa di S. Giorgio e quindi alla chiesa omonima.

Angrisani usa invece impropriamente i termini fiera e mercato allo stesso modo (11).

Anche il Maione usa una terminologia non corretta riportando che Carlo II aveva concessa la fiera ogni martedì della settimana, (12) usando contraddittoriamente il termine

fiera, che è generalmente a carattere annuale, per indicare il mercato settimanale del martedì.

Ma la fiera aveva un carattere giuridico tutto particolare essendo non solo una amplificazione temporale del mercato, ma una manifestazione rilevante con particolari benefici e privilegi economici e giuridici.

Sempre nel Maione leggiamo infatti: *Ogn'anno nel Martedì in Albis in Somma si fa una famosa Fiera nel largo della Chiesa di S. Maria del Pozzo, & ivi un cittadino nominato pria dall'Università piglia il possesso di Mastromercato in tal giorno, e per otto giorni seguenti essercita giurisdizione di tutte le cause così civili come criminali, che succedono così nella Città come ne' Casali di Somma con cessare la giurisdizione del Governatore Regio, per privilegio concesso dalla Regina Giovanna III.* (13)

Utile ancora, per capire la questione, la lettura di uno statuto del 27 luglio 1587 sulla fiera citato incompleto dal Greco (14) e ripreso da una precedente pubblicazione del Caterino (15): *Item dichiara, che la vigilia et festa de Santa*



Sigillo di Carlo II d'Angiò - 1301

Maria dello Pozzo di essa Università sia lecito a qualsiasi persona, tanto Cittadina quanto forestiera poter vendere in detta festa a detta Chiesa tutte sorte di robbe comestibili et vino et grieco, et quelli possono vendere tanto ingrosso quanto in minuto a loro elezione etiam nelle taverne, che se faranno per comodo delli forastieri, che concorreranno in detta festa, senza pagare cosa alcuna de gabella all'affittatore, atteso essa Università vole in detto di esso affittatore non habbia azione alcuna acciocchè ogni uno concorra più liberamente per beneficio di detta Chiesa... uthaec et alia clare patent a libro capitulorum predictae Terrae mihi exhibita, et exhibenti restituto, et fidem ego Notarius Joseph Amelij signavi rogans - adest signum Notarij.

Dalla lettura dei due brani si comprende come il privilegio della cessazione del potere regio per la giurisdizione civile e criminale differenziava profondamente la fiera dal mercato settimanale, come anche da altre fiere minori.

Sottolineiamo poi il legame che fiere e mercati avevano con le comunità ecclesiastiche.

Retaggio dell'antico rapporto, che pur persisteva nei secoli più bui del Medioevo, tra i conventi, vere e proprie aziende agricole, e le comunità, le fiere continuavano a tenersi sullo spiazzale delle chiese dove si venerava il santo protettore della festa commerciale medesima.

Esse arricchivano la società medioevale con la circolazione dei beni difficili da trovarsi ed in particolare per la cattiva circolazione prodotta dall'eccessivo fiscalismo.

Le esenzioni fiscali per l'appunto, grazie anche alla protezione della chiesa, garantivano con la fiera una boccata di ossigeno ad un sistema economico autarchico per eccellenza, chiuso e mediocre (16).

Nel nostro caso le tre manifestazioni erano tutte legate ad una chiesa ed al suo sagrato: la fiera del 1294 ai Domenicani; la fiera del 1300 alla chiesa di S. Giorgio e quella di Giovanna d'Aragona al convento francescano di S. Maria del Pozzo.

Ci sembra poi doveroso chiarire come molti equivoci sono sorti per il cattivo uso dei due termini *nundinae* e *forum*, essendo il primo termine usato nel latino medioevale per indicare la fiera, ovvero un eccezionale mercato annuale, mentre il secondo, che sembrerebbe richiamare quello francese di fiera e cioè *foire*, era invece usato per mercato settimanale.

Sempre un registro del Capasso, riportato nella stessa pagina della nostra citazione, chiarisce il problema a proposito del casale Locubantis con la fiera annuale nel mese di settembre (*nundinae*) ed il mercato settimanale del giovedì (*forum*) (17).

Per chiudere il documento da noi illustrato aggiunge un nuovo tassello alla storia di Somma del periodo angioino.

Ci informa che il 23 aprile si faceva una fiera annuale molto probabilmente al davanti del sagrato della chiesa di S. Giorgio, complicando ancora una volta la storia dei passaggi da un posto all'altro nella nostra città, delle fiere e dei mercati attraverso i secoli (18).

Concludiamo ricordando ancora come l'acquisizione dei frammenti dei registri angioini presenti a Somma sia un elemento fondamentale per lo studio storico della nostra comunità.

Domenico Russo

(Si ringrazia per gli utili suggerimenti sul latino medioevale il prof. Enrico Di Lorenzo dell'Istituto di Filologia Classica, Docente all'Università di Salerno).

BIBLIOGRAFIA

1) CAPASSO B., *Inventario cronologico sistematico dei registri angioini conservati nell'Archivio di Stato di Napoli*, XXXII, Nota 4, Napoli 1894.

2) Per i riferimenti legati a Somma si veda: per l'avv. Francesco Migliaccio, pag. 457; 462; 465; per il Barone Augusto Vitolo, Pag. 472, Nota 5; per il Maione il riferimento precedente.

3) CAPASSO B., *Op. Cit.*, 214.

4) CAPASSO B., *Nuovi volumi di registri angioini*, in ASPN, X, Fasc. IV, Napoli 1885, 761;

CAPASSO B., *I registri angioini dell'Archivio di Napoli che erroneamente si credettero perduti*, in ASPN, XII, Fasc. IV, Napoli 1887, 801;

MINIERI RICCIO C., *Le cancellerie angioine, aragonesi etc.*, Napoli 1880.

5) FILANGIERI R., a cura di, *I registri angioini ricostruiti*, Napoli 1950.

6) CAPASSO, *Cit.*, 110, Nota 1; Minieri, *Cit.*, 11, lo dice perduto.

7) Per i titoli reali per l'integrazione abbiamo usato quelli riportati nel testo legislativo per la conferma dei capitoli di S. Martino dell'8 settembre 1289.

8) ANGRISANI A., *Brevi notizie storiche e demografiche intorno alla città di Somma Vesuviana*, Napoli 1928, 64;

Vitolo A., *La città di Somma illustrata nelle sue famiglie nobili*, Napoli 1887.

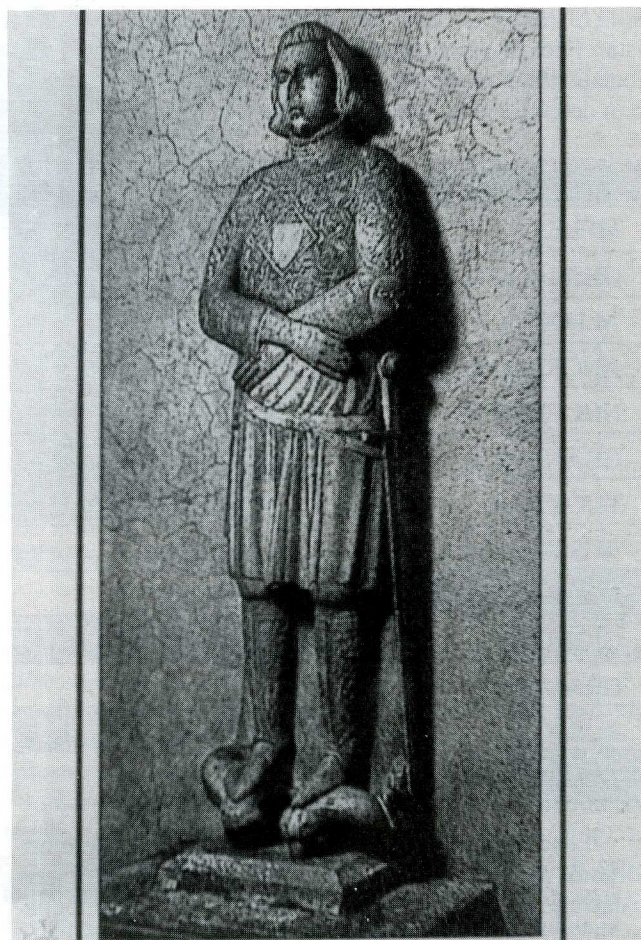
9) GRECO C., *Fasti di Somma*, Napoli 1973, 44, 164, Nota 24.

10) MAIONE D., *Breve descrizione della regia città di Somma*, Napoli 1703, 25, 13.16.

Per i registri angioini il riferimento 1294 M 156, è traducibile con Vol. 70 *Carolus II*, 1294 M.

In realtà il reg. 1294 M citato dal Maione era diviso nell'ottocento nei volumi 70 e 71, ma dal numero delle pagine che ci interessano deduciamo che i nostri riferimenti appartenevano al Vol. 70.

La rubrica è: *Quaternus Iusticiari Terre Laboris et Comitatus Molisii*, dal foglio 139 al 186. L'intervallo cronologico degli atti è dal marzo 1293 all'agosto 1294.



Carlo II d'Angio - Statua funebre trecentesca

11) ANGRISANI, *Op. Cit.*, 54.

12) MAIONE, *Cit.* 25; il registro citato dal nostro reverendo del 1703 è il 1292-1293 A, 212 e può essere letto come Vol. o Reg. 61-*Carolus II*, 1292-1293 A, 212. Il foglio 212 appartiene alla rubrica *Extravagantium* che va dal foglio 144 al 216. Essendo il periodo della rubrica dal settembre 1292, all'agosto 1293, deduciamo che l'atto è certamente del 1293.

13) MAIONE, *Cit.*, 25.

14) GRECO, *Cit.*, 164.

15) CATERINO C., *Storia della Minoritica Provincia Napoletana di S. Pietro ad Aram*, Napoli 1927, Vol. II, 224.

16) LE GOFF J., *La civilisation de l'occident medioeval*, Paris 1964.

17) CAPASSO, *Cit.*, XXXII, Nota N° 5, Reg. 101 f. 386.

18) COCOZZA G., *Fiera e Mercati in Somma*, in Summana, Anno V, N° 9, Aprile 1987, Marigliano 1987, 18.

ELEZIONI COMUNALI DEL 16.11.96

Dati e curiosità

Il 16 novembre 1997 la cittadinanza sommesa è stata chiamata di nuovo alle urne dopo appena 6 mesi dall'ultima elezione.

In questa tornata elettorale è risultato vincente al 1° turno Carmine Mocerino, il quale con il 51.99% dei voti ha preceduto Enrico Romano, che ha ottenuto il 39,62%.

Mocerino è stato appoggiato da tre liste: lista (CCD-CDU-FI), lista de Siervo e lista Nova Ecclesia, mentre Romano è stato appoggiato da quattro liste: PDS, PPI, Socialisti Italiani e Rifondazione Comunista.

Il consiglio comunale sarà composto da 20 unità: **8** della Lista (CCD-CDU-FI), **3** della Lista de Siervo, **1** della lista civica Nova Ecclesia, **3** del PDS, **3** del PPI, **1** dei Socialisti Italiani ed **1** di Alleanza Nazionale. (come indicato in dettaglio nella tabella sottostante).

Lista (CCD-CDU-FI)	Nova Ecclesia
MELE L.	DE FALCO C.
GIULIANO A.	PPI
ALLOCCA A.	ROMANO E.
ANGRISANI C.	ALIPERTA A.
NOCERINO G.	RIANNA S.
GRANATO A.	PDS
TUORTO A.	D'ALESSANDRO V.
RUSSO DAMIANO A.	CIMMINO L.
Lista de SIERVO	CALIENDO V.
GIORDANO C.	Socialisti (SI)
GRANATO G.	CASTALDO P.
RUSSO L.	Alleanza Nazionale
Totale Consiglieri: 20	DI SARNO C.

I dati suindicati, che sicuramente risultano i più importanti, sono soltanto i più apparenti di tutta un'altra serie di dati che possono venire fuori da un'analisi più dettagliata. Infatti, qui di seguito ho evidenziato alcuni dati (ma anche alcune curiosità) che possono far comprendere meglio le caratteristiche del voto.

* Il candidato più votato in assoluto: MELE L. della lista (CCD-CDU-FI.) con **676** voti.

* Il candidato più votato in una sezione: MELE L. della lista (CCD-CDU-FI.) con **164** voti - (Sez. 22).

* I candidati meno votati (8 in totale): tutti con **0** voti: ARZILLO A. (MS/FT); GUARINO D. (MS/FT); MIRAGLIA G. (MS/FT); MIRAGLIA M. (MS/FT); SOMMESE G. (MS/FT); DI BERNARDO F. (AN); BIFULCO A. (Lista de Siervo); AMMIRATI U. (SI)

* Il candidato/sindaco più votato (in una sezione): MOCERINO **436** voti - (sez. 26).

* Il candidato/sindaco più votato in % in una sezione: MOCERINO **69.84%** - (Sez. 42).

* Il candidato/sindaco meno votato in una sezione: DI SARNO Alfonso. **1** voto - (Sez. 35 e 38).

* I candidati a sindaco hanno ottenuto la maggioranza: MOCERINO in 30 sezioni; ROMANO in 12 sezioni¹⁾.

* Lo scarto tra Mocerino e le liste che lo sostenevano: **-203** voti - (**-1.03%**).

* Lo scarto tra Romano e le liste che lo sostenevano: **+1043** (**+5.24%**).

* Il maggior scarto tra Mocerino e Romano in una sezione: **+378** voti - (Sez. 26).

* La lista più votata per n° voti in una sezione: Lista (CCD-CDU-FI) **329** voti - (Sez. 26).

* La lista più votata in % in una sezione: Lista (CCD-CDU-FI) **71.75 %** - (Sez. 42).

* La lista meno votata in una sezione: MS/FT **0** voti - (Sez. 12 e 28).

* Candidati votati in tutte le sezioni: MELE Luigi (CCD-CDU-FI); RUSSO Luciano (Lista de Siervo); ALIPERTA Agostino (PPI).

* Il candidato più giovane: RAIA Antonio (MS/FT), nato il 02/10/1979 (18 anni e 1 mese).

* Il candidato più anziano: DI BERNARDO Francesco (AN), nato il 09/10/15 (82 anni e 1 mese).

* La sezione dove ha votato la maggior % di elettori: sez. 26 (Via Scotola 90) **91,57%**.

* La sezione dove ha votato la minor % di elettori: sez. 42 (S. Aloia 6) **68,79%**.

* Rapporto totale votanti/iscritti (%): **83.85%**²⁾.

* La sezione con più schede nulle: sez. 23 (S. Maria del Pozzo 204) **48**.

* La sezione con più schede bianche: sez. 19 (S. Aloia n° 6) **13**.

* La sezione con più schede non valide³⁾: sez. 23 (S. Maria del Pozzo 204) **51**.

* Età media in Consiglio Comunale: **37.60** anni.

* Il consigliere più giovane: CIMMINO Luigi (PDS), nato il 22/11/74 (23 anni).

* Il consigliere più anziano: GRANATO Giovanni (Lista de Siervo) nato il 20/11/35 (62 anni).

* L'unica donna presente in consiglio comunale: Dr.ssa ANGRISANI Cira (CCD-CDU-FI).

* Le professioni più rappresentate nell'ambito del consiglio comunale: **5** medici (con diverse specializzazioni) e **4** commercialisti.

Andrea Coccozza

NOTE

1) C'è da notare che Romano ha prevalso nelle stesse sezioni in cui nelle elezioni di aprile, aveva "vinto" il candidato dell'Ulivo A. Auriemma (Sez. 1, 2, 3, 7, 10, 12, 13, 16, 17, 39, 41), dato che evidenzia una "fedeltà" nel voto in quelle zone.

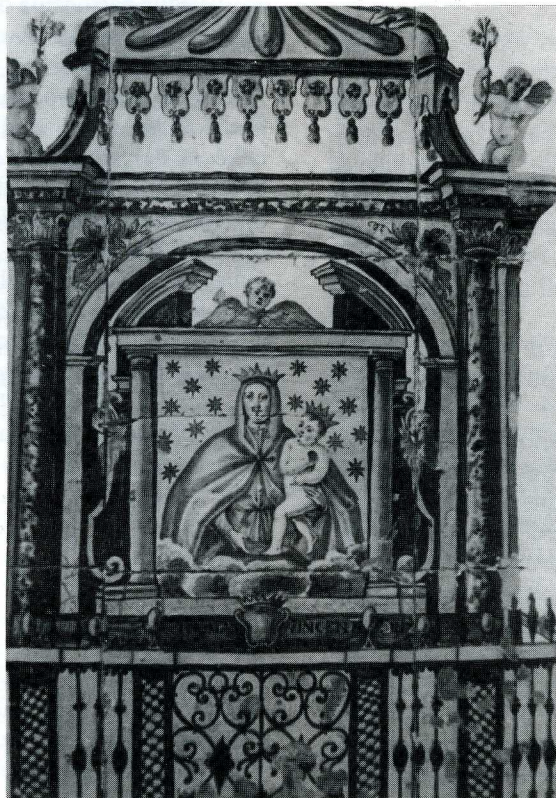
Le differenze sono rappresentate dal fatto che Romano ha "conquistato" la sez. 14 mentre ha "perso" le sezioni 6, 8, 15 e 30 per pochi voti.

¹⁾ -1.23% rispetto alle votazioni che si sono svolte ad aprile.

²⁾ Per quanto riguarda i voti non validi bisogna segnalare anche una scheda contestata (e verbalizzata) alla sezione n° 4 (Via S. Giovanni de Matha 4).

LE MAIOLICHE DEL "VOLTO FERITO"

Forme popolari di culto alla Madonna dell'Arco, nell'antico territorio di Somma



Icona maiolicata della Madonna dell'Arco da S. Anastasia

Rispetto alle notissime tavolette dipinte (*ex voto*) i pannelli in maiolica costituiscono una forma particolarmente privilegiata di ringraziamento alla Vergine sotto il titolo dell'Arco, esattamente concretizzatasi in una fase storica della stabilizzazione di questo culto, intorno alla metà del secolo XVIII. (1)

La loro localizzazione è da individuarsi in una ben specifica parte del territorio circostante il santuario omonimo, nel comune di Sant'Anastasia.

Questi pannelli hanno svolto e tuttora svolgono una particolare funzione d'arredo urbano, con un ruolo specifico di connotazione di un luogo ove viene riproposta (in senso religioso), fuori del tempio, l'edicola portentosa della Madonna dell'Arco.

In particolare si crea un paradosso semiologico: la tautologia dell'edicola, cioè, un'edicola che propone la stessa edicola.

Così si addiuvano a replicare la stessa funzione della pietà praticata all'interno del santuario, in uno specifico spazio pubblico, attraverso un complesso apparato segnico, assai stimolante dell'immaginario religioso popolare.

La sacra effigie mariana, in queste maioliche, consta dello specifico tema dell'*offesa Madre*, con la Madonna dalla guancia destra segnata da una vistosa ferita sanguinante.

In fondo, in queste edicole votive, non si ostenta alcun particolare accadimento miracoloso, bensì si rimanda tutto ad una forma di pietà più universalistica.

Infatti l'immagine di due volti santi (la Madonna e il Gesù Bambino), nella loro ieratica frontalità, ha uno spessore comunicativo che è proprio delle icone medioevali.

Ci piace, a proposito, citare, la maiolica che riteniamo la più in linea a questo specifico tipo iconografico (Fig. 1).

In essa, proprio per questa sua indubbia funzione di prototipo mariano, sotto il titolo dell'Arco, ogni elemento segnico contenuto è soggetto di una vera e propria cifra simbolica.

Tutti i segni che contiene formano un intarsio di simboli religiosi, un insieme che si snoda secondo un mirato filo conduttore che porta alla spiritualità domenicana.

A proposito, per ribadire questo principio, nella parte bassa della composizione (in asse alla figura del cherubino della cimasa) troviamo l'emblema del *cane con la fiaccola*, quale segno distintivo dell'ordine di San Domenico. (2)

In questa composizione primeggiano due essenziali apparati simbolici: la figura di una *colomba nimbata* (lo Spirito Santo), che effonde un fascio di luce sulla testa di Gesù Bambino, assieme a due simboliche *stelle*, che contrassegnano il mistero centrale della nostra fede: Cristo vero Dio e vero Uomo.

E poi la simbolica teoria di *dodici stelle* che circoscrive la testa della Vergine, richiamando la *misteriosa Vergine dell'Apocalisse* (Ap. 12, 1-2) e adombrando il Mistero della verginità di Maria.

Proprio questo modello istituzionalizzato ha, in comune a tutte le maioliche di questo tipo, un singolare partito di elementi decorativi – sotto forma di tempietto – che racchiude l'icona della Madonna.

Così, secondo un gusto estetico rococò, in chiave vernacolare, si supera la seriosità del dato religioso.

Questa cornice consiste, nell'insieme di tanti spunti architettonici, mutuati dal linguaggio barocco, in una derivazione da un preciso momento coevo: il baldacchino di Bartolomeo Picchiatti dell'altare maggiore del santuario, dove è posta l'immagine portentosa della Madonna dell'Arco. (3)

In tutto viene a mettersi in moto, un complesso apparato di segni spiccatamente stimolanti sul piano dell'immaginario religioso popolare.

L'aspetto saliente di questi pannelli consiste nel fatto che trattasi di indubbi, autentici, prodotti dell'arte ceramica napoletana.

Difatti i colori sono, fondamentalmente, ocre e blu, brillanti e resi con pennellate rapido/compendiarie.

Questa espressione della più genuina produzione napoletana di rivestimenti parietali a *riggiole*, di pannelli ornamentali, fiorisce nell'età barocca, in adesione ai canoni di fantasia ed estrosità del nuovo gusto decorativo e con caratteri figurativi alquanto diversi da quelli austeri e misticheggianti dei grandi *retablos* delle fabbriche spagnole (G. Donadone). (4)

Ciò che rende moderni, questi particolari pannelli votivi è che essi continuano a stabilire, tuttora, influenze su quelle che possiamo definire *le macchine da festa* (i *toselli* e gli standardi dei *fuianti*), surrogando l'immaginario festoso del Lunedì in Albis.

Quindi, parecchio resta da dire su queste maioliche della Madonna dell'Arco, autentici monumenti della civiltà barocca del nostro territorio vesuviano.

E vanno ancor meglio studiate, per essere apprezzate come un bene culturale prezioso e conseguentemente difeso dai, sempre incombenti, sconsiderati furti vandalici.

Antonio Bove

NOTE

Gli *ex voto* rappresentano fatti del quotidiano, il precario del vivere, che ha dato seguito a una notevole formazione dell'immaginario devoto. E lo schema raffigurativo della Madonna ha assunto un preciso modello iconografico popolare: la Vergine col volto sempre segnato dalla ferita sanguinante nella guancia sinistra.

(Cfr. Michele RAK, *Il miracolo dipinto*, Napoli 1987, Pag. 8).

2) A proposito dell'iconografia di San Domenico, Reau, così scrive: *Ai suoi piedi è seduto un cane, bianco e nero, che porta in bocca una torcia accesa. Questo cane del Signore (Domini canis) è nello stesso tempo l'attributo di San Domenico individualmente e anche di fatto dell'Ordine Domenicano, dei Frati Predicatori.*

(Cfr. Louis REAU, *Iconographie de l'Art chrétien*, Vol. 3°, Pag. 392, Parigi 1958).

(3) L'architetto Bartolomeo Picchiatti, ferrarese, è un settentrionale che come Cosimo Fanzago, lavorò a Napoli, prima come aiuto di Domenico Fontana e poi da solo, distinguendosi con un caratteristico stile di tipo barocco, in cui la chiarezza del rinascimento toscano finì col fondersi con l'amore per il fastoso e lo spettacolare proprio del popolo, in mezzo al quale visse ed operò.

Cfr. Vincenzo GOLZIO, *Il Seicento e il Settecento*, Torino 1950, Pag. 218-220).

Guido DONATONE, *Le maioliche napoletane nell'età barocca*, Napoli 1974.

Le mura del Casamale

Questa lettera dei primi anni del '600 è indirizzata al vescovo di Nola da un Di Somma per difendere le prerogative della parrocchia del Carmine contro le pretese della Collegiata di far partire e far finire la processione del Santissimo Corpo di Cristo nella chiesa del Casamale.

Se ne deducono i forti ed antichi contrasti dei quartieri che risalgono forse al tempo dell'istituzione della processione del Santissimo Corpo di Cristo, voluta da Roberto d'Angiò in Napoli (1309).

Lo scritto ha grande importanza per un'espressione, riportata per inciso, che fa riferimento ad un accordo stipulato dai rioni nel secolo degli Aragonesi, e precisamente nel 1467, per la costruzione delle mura al Quartiere che d'ora in avanti sarà detto Murato, cioè il Casamale.

Molto Ecc.mo et Rev.mo Sig.r Oss.mo

Rendemo gratia a V(ostra) S(ignoria) B(enedettissi)ma che si affatica di (prestare attenzione) alle differenze che tiene questa nostra Terra di Somma et già cel ha fatto conoscere per dui avisi huno per lettera (scritta o mandata) ali ss.ri Michele Bottiglieri et Grandonio Piacente, (personaggi presenti a fine secolo XVI), l'altro per bocca del Sig. Vicario, ma come per quanto vedemo dalla lettera scritta al s.or Vicario sopradetto i conoscemo che lei non sta informata delle nostre ragioni, ma si bene delle contrarie, onde si sono forzati brev.te raguaglierla in parte col dirle che nostra Terra di Somma è divisa in tre quartieri seu piazze, nominate Priniano, Casamale, et Margarita, et tutti tre gionti si chiamano Terra, et ogni uno diviso si chiama quartiere seu piazza, et in corroboratione di questa mandamo a V(ostra) S(ignoria) B(enedettissi)ma copia de sentenza, et così V. S. B.ma vuol fare da un luogo in un altro, considerando forsi che la Collegiata è più degna della parrocchiale (Sant'Angelo poi San Michele Arcangelo), si vuol fare in uno stesso luogo ò in uno stesso corpo, perché il tutto intorni al medesimo fonte onde depengono li rivuli. Ma quando sono tre quartieri come semo noi divisi à tempo et oniti à tempo, non potrà togliere le ragioni da uno corpo per darlo a un altro.

E' vero che quando in uno stesso tempo fossero stabiliti parrocchie et Collegiata deve senza dubio esser preferita la Collegiata. Ma quanno se ritrova concessa una prerogativa ad uno luogo più degno che sopravene da poi et maximamente quando il primo luogo possiede la prerogativa è dichiarato degno di quella cossì come per V. S. B.ma molti anni nelle visite et dalli soi predecessori da tempo che non è memoria in contrario, anzi dacché fu stabilito il Christianesimo nel Regno nostro è stata dichiarata la chiesa di Sant'Angelo degna di questo Sacramento (il Santissimo).

Questa ragione si fa vera per mille decisioni nel Regno nostro declarate che quanno la chiesa si vuole ampliare nel che tene molti privilegij, non per questo può togliere le case alli patroni che erano in quel luogo prima che la chiesa se costrusse.

Ma si ben quando la chiesa è prima edificata può togliere li edificij a quella hanno edificato dopo presso di lei.

E poi la simbolica teoria di *dodici stelle* che circoscrive la testa della Vergine, richiamando la *misteriosa Vergine dell'Apocalisse* (Ap. 12, 1-2) e adombrando il Mistero della verginità di Maria.

Proprio questo modello istituzionalizzato ha, in comune a tutte le maioliche di questo tipo, un singolare partito di elementi decorativi – sotto forma di tempietto – che racchiude l'icona della Madonna.

Così, secondo un gusto estetico rococò, in chiave vernacolare, si supera la seriosità del dato religioso.

Questa cornice consiste, nell'insieme di tanti spunti architettonici, mutuati dal linguaggio barocco, in una derivazione da un preciso momento coevo: il baldacchino di Bartolomeo Picchiatti dell'altare maggiore del santuario, dove è posta l'immagine portentosa della Madonna dell'Arco. (3)

In tutto viene a mettersi in moto, un complesso apparato di segni spiccatamente stimolanti sul piano dell'immaginario religioso popolare.

L'aspetto saliente di questi pannelli consiste nel fatto che trattasi di indubbi, autentici, prodotti dell'arte ceramica napoletana.

Difatti i colori sono, fondamentalmente, ocre e blu, brillanti e resi con pennellate rapido/compendiarie.

Questa espressione della più genuina produzione napoletana di rivestimenti parietali a *riggiole*, di pannelli ornamentali, fiorisce nell'età barocca, in adesione ai canoni di fantasia ed estrosità del nuovo gusto decorativo e con caratteri figurativi alquanto diversi da quelli austeri e misticheggianti dei grandi *retablos* delle fabbriche spagnole (G. Donadone). (4)

Ciò che rende moderni, questi particolari pannelli votivi è che essi continuano a stabilire, tuttora, influenze su quelle che possiamo definire *le macchine da festa* (i *toselli* e gli standardi dei *fuianti*), surrogando l'immaginario festoso del Lunedì in Albis.

Quindi, parecchio resta da dire su queste maioliche della Madonna dell'Arco, autentici monumenti della civiltà barocca del nostro territorio vesuviano.

E vanno ancor meglio studiate, per essere apprezzate come un bene culturale prezioso e conseguentemente difeso dai, sempre incombenti, sconsiderati furti vandalici.

Antonio Bove

NOTE

Gli *ex voto* rappresentano fatti del quotidiano, il precario del vivere, che ha dato seguito a una notevole formazione dell'immaginario devoto. E lo schema raffigurativo della Madonna ha assunto un preciso modello iconografico popolare: la Vergine col volto sempre segnato dalla ferita sanguinante nella guancia sinistra.

(Cfr. Michele RAK, *Il miracolo dipinto*, Napoli 1987, Pag. 8).

2) A proposito dell'iconografia di San Domenico, Reau, così scrive: *Ai suoi piedi è seduto un cane, bianco e nero, che porta in bocca una torcia accesa. Questo cane del Signore (Domini canis) è nello stesso tempo l'attributo di San Domenico individualmente e anche di fatto dell'Ordine Domenicano, dei Frati Predicatori.*

(Cfr. Louis REAU, *Iconographie de l'Art chrétien*, Vol. 3°, Pag. 392, Parigi 1958).

(3) L'architetto Bartolomeo Picchiatti, ferrarese, è un settentrionale che come Cosimo Fanzago, lavorò a Napoli, prima come aiuto di Domenico Fontana e poi da solo, distinguendosi con un caratteristico stile di tipo barocco, in cui la chiarezza del rinascimento toscano finì col fondersi con l'amore per il fastoso e lo spettacolare proprio del popolo, in mezzo al quale visse ed operò.

Cfr. Vincenzo GOLZIO, *Il Seicento e il Settecento*, Torino 1950, Pag. 218-220).

Guido DONATONE, *Le maioliche napoletane nell'età barocca*, Napoli 1974.

Le mura del Casamale

Questa lettera dei primi anni del '600 è indirizzata al vescovo di Nola da un Di Somma per difendere le prerogative della parrocchia del Carmine contro le pretese della Collegiata di far partire e far finire la processione del Santissimo Corpo di Cristo nella chiesa del Casamale.

Se ne deducono i forti ed antichi contrasti dei quartieri che risalgono forse al tempo dell'istituzione della processione del Santissimo Corpo di Cristo, voluta da Roberto d'Angiò in Napoli (1309).

Lo scritto ha grande importanza per un'espressione, riportata per inciso, che fa riferimento ad un accordo stipulato dai rioni nel secolo degli Aragonesi, e precisamente nel 1467, per la costruzione delle mura al Quartiere che d'ora in avanti sarà detto Murato, cioè il Casamale.

Molto Ecc.mo et Rev.mo Sig.r Oss.mo

Rendemo gratia a V(ostra) S(ignoria) B(enedettissi)ma che si affatica di (prestare attenzione) alle differenze che tiene questa nostra Terra di Somma et già cel ha fatto conoscere per dui avisi huno per lettera (scritta o mandata) ali ss.ri Michele Bottiglieri et Grandonio Piacente, (personaggi presenti a fine secolo XVI), l'altro per bocca del Sig. Vicario, ma come per quanto vedemo dalla lettera scritta al s.or Vicario sopradetto i conoscemo che lei non sta informata delle nostre ragioni, ma si bene delle contrarie, onde si sono forzati brev.te raguaglierla in parte col dirle che nostra Terra di Somma è divisa in tre quartieri seu piazze, nominate Priniano, Casamale, et Margarita, et tutti tre gionti si chiamano Terra, et ogni uno diviso si chiama quartiere seu piazza, et in corroboratione di questa mandamo a V(ostra) S(ignoria) B(enedettissi)ma copia de sentenza, et così V. S. B.ma vuol fare da un luogo in un altro, considerando forsi che la Collegiata è più degna della parrocchiale (Sant'Angelo poi San Michele Arcangelo), si vuol fare in uno stesso luogo ò in uno stesso corpo, perché il tutto intorni al medesimo fonte onde depengono li rivuli. Ma quando sono tre quartieri come semo noi divisi à tempo et oniti à tempo, non potrà togliere le ragioni da uno corpo per darlo a un altro.

E' vero che quando in uno stesso tempo fossero stabiliti parrocchie et Collegiata deve senza dubio esser preferita la Collegiata. Ma quanno se ritrova concessa una prerogativa ad uno luogo più degno che sopravene da poi et maximamente quando il primo luogo possiede la prerogativa è dichiarato degno di quella cossì come per V. S. B.ma molti anni nelle visite et dalli soi predecessori da tempo che non è memoria in contrario, anzi dacché fu stabilito il Christianesimo nel Regno nostro è stata dichiarata la chiesa di Sant'Angelo degna di questo Sacramento (il Santissimo).

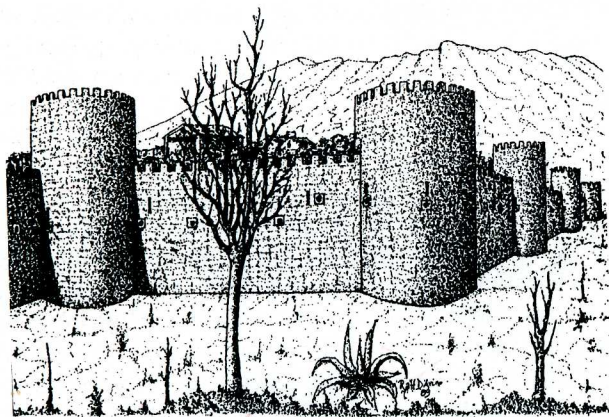
Questa ragione si fa vera per mille decisioni nel Regno nostro declarate che quanno la chiesa si vuole ampliare nel che tene molti privilegij, non per questo può togliere le case alli patroni che erano in quel luogo prima che la chiesa se costrusse.

Ma si ben quando la chiesa è prima edificata può togliere li edificij a quella hanno edificato dopo presso di lei.

Hor essendo così et fra noi sono divise tutte le prerogative temporale et spirituale da tempo che non è memoria in contrario, et in particolare la predica è stata in San Giorgio la quaresima, et non in altro luogo, excetto che quando spectava..... l'anno in S.to Domenico che predica in sua chiesa, et se questione se predica in lo Casamale nella p.nsa Collegiata, fù à richiesta de V. S. B.ma, et à questo fu excertata la nostra Università dal dott. Grandonio Piacente a lui lei comandò che se adropasse in questo per ser(viti)o suo per questa sola volta;

Le processioni si sono reonite ala parrocchia di S. Giorgio per abbracciare quella tutti li tre quartieri et non senza ragione sono osservate cose p(redet)te, poi che V. S. B.ma sa bene che questa parrocchia sta situata in mezo la terra per comodità universale, la quale si stesse situata nella p.nsa Collegiata nel Casamale, non potrebi il populo nostro risentire prediche nì sentire precessioni (processioni), né visitare lo Sanc(tissi)mo Sacramento.

L'ottana per la grandissima distanza del luogo, et questo sarebbe contro lo volere di Idio che vole acquisto di molte anime et non di poco.



Ricostruzione delle mura aragonesi ad ovest

Il Sacramento da che fu istituito nel Christianesimo è uscito nella sua festa dalla chiesa di S.to Angelo sempre continuatis temporibus senza contradditione perché questa prerogativa in recompensa delle altre prerogative concesse alli altri quartieri fu concessa all'ecc... como V. S. B.ma dalle incluse scripture conoscerà.

Hòra essendo questo vero, perche V. S. B.ma vuole innovar una cosa di tanto più ne sapemo ad istantia di chi.

Poiche essendosi questo preteso farsi per lo s.or Marc'Antonio Grasso (è un protetto del duca di Sessa, procuratore del Regno in Vaticano), farsi como p.nso plure dell'Università della Terra di Somma vederà V. S. B.ma dall'incluse scripture che lui non solo non ha questa potestà ma più volte è stato revocato in publico parlamento, et ogni atto per esso sarà nullo, come questi nostri destinati in Roma, farando conoscer a S. B. et se ritrovando ancora le scripture e decreti invalidi et fatti da persone suspecte venuti da qua et così presentate.

Se si vuol pretendere che queste novità si facciano ad instà nella chiesa Collegiata dicemo che sin adesso in Somma non havemo chiesa Collegiata, et chi avesse volu-

to pretendere il contrario s'havrebi usurpata la giurisdittione del Sommo Pontefice poiché non hanno bulla in questo, la quale quando verà sarà bendiscussa con S. E. equa et con S. B. costì, et li faremo conoscere che non sara bene che questi R(everen)di preti à un certo modo se magnino lo pane de quelli poveri fr(atell)i reformati di S.ta M.a dell'Arco che nocte e giorno serveno l'altare suo.

Conoscerà anche Sua Santità per mezo nostro et di quelli padri, quanta simonia sia commessa et si commette per questa Collegiata con altri disordini ancora che nascerando da quella, et volendo V. S. B.ma pretendere questo farsi ex officio li ricordamo che in tutte le sue visite come havemo detto ha dichiarato la chiesa di S.to Angelo habile del Sacramento.

Hora essendo così, potrà questa Università tutta con giusta ragione dolersi che V.S. B.ma la disfavorischi, essendo lei sempre stata da noi servita, riverita et obedita, più che dal quartiere Casamale, et sarà ben che ciascheduno maneat in ea vocatione in qua vocatum est, et si piacque alli nostri antiqui nostri à comune spese murare il quartiere del Casamale per defensione delle corarie per stare appresso de la montagna, piacque a quelli ancora in recompensa instituire le predicta Sacramento, et precessioni nelli nostri quartieri et così come semo obligati noi in tempo di guerra ritirarmose et soccorrere il loro quartierio, sono obligati ancora loro in tempo di pace soccorrere et honorare le nostre chiese, et le lettere così quella mandata ali ss. Grandonio et Michele, como quello scritta al s.or Vicario, sono state già lette et consultate con tutto il Reggimento (l'Università) et in publico Parlamento per dubio che li sindici subditi alle necessità non possano fare preiudicio al publico sono stati revocati et dice la nostra Università che lo s.ro Marc'Antonio (Grasso) deve contentarli et godersi la Collegiata instituita per lui e sua casa, con la dispensatione delle p(re)lature a suo modo senza volersi togliere l'altre nostre ragioni, et in questo pregano V. S. B.ma ad essere pastore comune, et ad non dare occasione di disturbare un'opra tanto travagliata, perche noi taglierimo queste radice di Collegiata se a Dio et à S. B. piacerà.

Poiché questa è causa di tanti guai, et essendosi così potrà lei senza ordinare novità lasciare il pensiero a S. E. et al Cappellano Maggiore che tiene le mani in queste nostre liti.

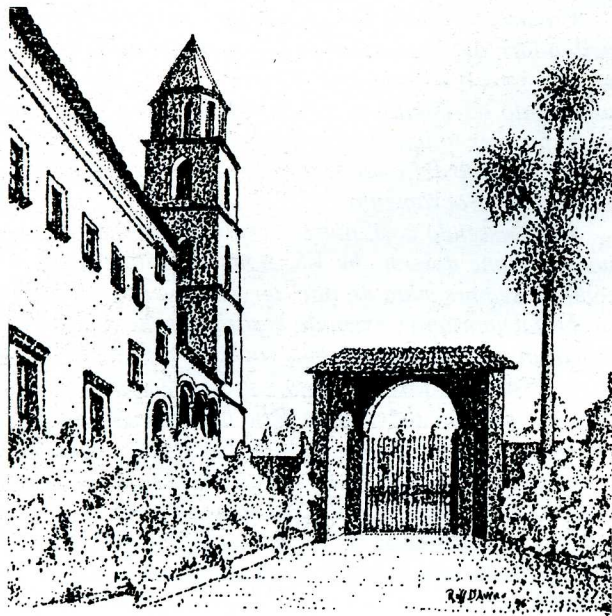
Né si facci persuadere che debiano venire scandali, già che S. E. ha provisto che in quel giorno s'osserva il solito, et che ce vengano commissarij et guardie per quieto, così come dal ordine suddetto il Rev.do Vicario di V. S. B.ma hà letto, et vogli scrivere che la precessione si faccia come il solito poi che lui ce disse volerla prohibire cose di molto scandalo à Dio et al mondo, il che V.S. B.ma non soffrirà, et lo conosca quanto volentieri noi ce volemo sottomettere a la ragione, ce contentamo che quando lei con salute verà equi, et ce intenderà sia giodice et commissario delle ragioni de tutti, delli bastoni del Pallio non dicemo nulla poiche la lite sta in Sacro Consiglio pregandoli a darli risposta, et con questo fine facendoli reverenza li pregamo da Idio contento - Di Somma. (1)

Angelo Di Mauro

NOTE

1) Archivio della Collegiata, Cartellina E, Doc. 7.

IL MUSEO DELLA CIVILTÀ CONTADINA A SOMMA VESUVIANA



Convento e chiesa di S. Maria del Pozzo dal giardino

Cosa è un museo? E' un messaggio, o meglio una serie di messaggi che scaturiscono dall'organizzazione in uno spazio di oggetti o di segni visivi, la cui esposizione è diretta ad un numero più o meno ampio di fruitori.

Gli oggetti in mostra sono dunque documenti, testimonianze e codici interpretativi.

Anche nei musei d'arte, nei quali gli oggetti sono fruibili in se stessi poiché dotati di una *aura* e di un valore intrinseci, la logica museografica contestualizza gli oggetti, li inserisce in un discorso omogeneo o coerente di stili, scuole, periodi.

Nel museo della civiltà contadina, oggetti e strumenti che fino a pochi anni addietro erano usati quotidianamente, si caricano di significati in quanto espressioni dirette

della cultura del fare, della prassi, del lavoro manuale che è sempre più estranea al mondo contemporaneo, anche se cronologicamente non lontana.

Attrezzi agricoli, strumenti ed oggetti del vivere quotidiano, che sono documenti immediati del modo in cui gli uomini hanno concepito ed organizzato il loro mondo, si pongono nel museo come codici di lettura di una cultura che spesso, oltre alla tradizione orale ed a documenti indiretti, non possiede altre chiavi di accesso.

Ma è nella conoscenza e valorizzazione di questa cultura che si deve puntare per stimolare la riflessione su di un futuro possibile ed armonico, nel confronto fra tecniche, metodi, soluzioni.

E' in questa direzione che si orienta la programmazione del Museo della civiltà contadina di Somma Vesuviana.

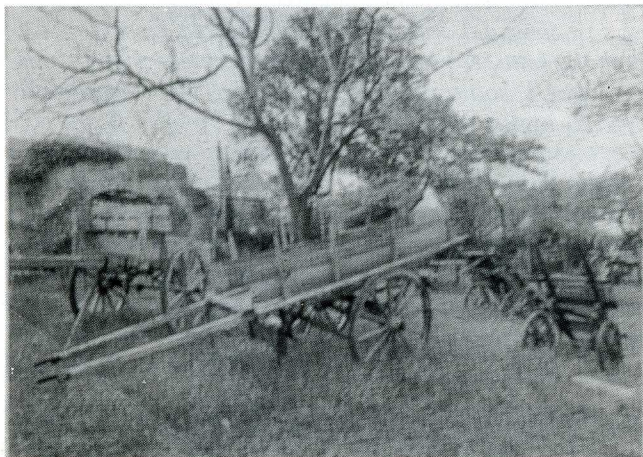
Nato dall'appassionato lavoro di ricerca e raccolta di Carlo Russo, collezionista di oggetti della cultura materiale sin dagli anni '70, il museo espone oltre 3000 strumenti ed oggetti relativi al lavoro nei campi, ai mestieri, alla vita domestica.

La collezione è ospitata negli antichi cellai e nell'orto del complesso monumentale di Santa Maria del Pozzo, sito nell'omonima località frazione di Somma Vesuviana.

La scelta del sito non è casuale: il museo non è collocato in un ambiente asettico, ma in un luogo che in se stesso è testimonianza storica e stimolo per la riflessione.

L'espandersi del museo dalle sale all'esterno, nel giardino (dove sono state seminate le colture tipiche della zona), vuole metaforicamente esprimere la concezione aperta che si è voluta attribuire al esso: ecomuseo, nel senso di museo che interagisce con il territorio e l'ambiente.

Lo scopo è di assegnare al museo la funzione di laboratorio attivo di conoscenza storica del territorio, offrendo approcci conoscitivi di tipo interdisciplinare: dall'ambiente come luogo e mezzo di produzione alla tecnologia agraria, dalla specializzazione del lavoro artigiano all'organizzazione della vita domestica e familiare.



Carretti all'esterno



Carretto con botti all'interno

La costituzione di un archivio fotografico, l'informazione dei dati che si riferiscono agli oggetti, possono costituire dei punti di partenza per ricerche tematiche più approfondite sugli aspetti più vari della cultura contadina dell'area pedemontana del Monte Somma.

Il museo costituisce dunque una vera opportunità di sviluppo culturale per l'intero territorio, perché da un lato è il serbatoio della memoria storica collettiva e dall'altro offre un servizio attivo in un'area, come quasi tutte le aree periferiche meridionali, tradizionalmente priva di servizi e strutture culturali.

Il museo ha d'altra parte già avviato una programmazione didattica che ha ottenuto dei riscontri molto positivi.

Al tradizionale programma didattico che un museo può offrire (visita guidata, proiezioni di diapositive o filmati, approfondimenti su determinate tematiche), si è aggiunta una dimensione *tattile*, facendo ad esempio sperimentare la pigiatura dell'uva con i piedi nei tradizionali attrezzi o invitando i partecipanti, con la guida di abili artigiani, a costruire cesti attraverso la manualità tradizionale.

Questa programmazione è indice della volontà del museo di fondarsi come elemento dinamico, flessibile, capace di interagire non solo con il territorio nei modi della ricerca storica, ma anche con il suo pubblico.

E poiché il museo vuole essere oltre che un momento di crescita culturale anche un luogo d'incontro, di discussione, di dibattito in un'atmosfera che sia anche conviviale, non è stata respinta l'ipotesi che esso possa aprirsi verso una dimensione *ludica*: in determinate circostanze il giardino del museo può attrezzarsi per proporre ai suoi ospiti degustazioni dei prodotti e delle pietanze tipiche del territorio.

Il *depliant* del museo a disposizione dei visitatori lo definisce come *museo da vivere attraverso i cinque sensi: non solo da vedere, ma anche da toccare, ascoltare, odorare e gustare*.

Questa definizione è la sintetica espressione della volontà di percorrere un'esperienza museografica nuova, aperta, dove al rigore dell'impostazione si affianca la necessità di aprirsi alle diverse aspettative del pubblico, dei suoi fruitori.

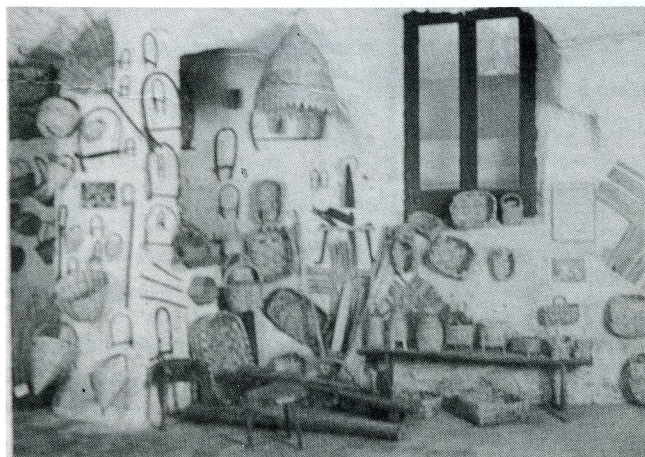
Teresa Liccardo



Mestoli e piatti



Granturco



Cestini



Noria

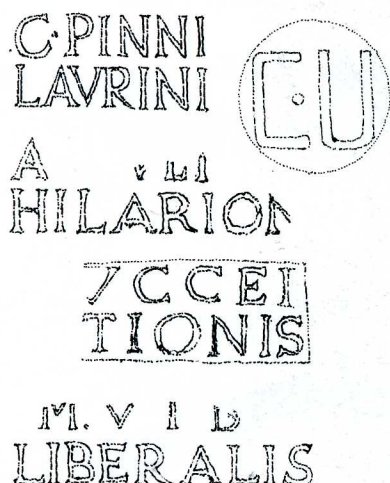
ALTRI BOLLI DAL PALMENTIELLO

Nell'ultima età repubblicana di Roma sorsero sui *tuori* della Montagna di Somma, l'antico vulcano ben descritto dal geografo Strabone, diversi insediamenti: le *villae rusticae*.

Con quest'ultimo termine si indicarono le dimore isolate in campagna che furono utilizzate per le necessità abitative e per quelle della produzione agricola.

Una di queste ville fu anni addietro, in seguito a consueti lavori agricoli, individuata in località *Palmentello* sulle balze coltivate della montagna e da cui tempo addietro già furono recuperati due frammenti di tegole con i rispettivi bolli (C. PINNI LAURINI, in cartiglio rettangolare, riscontrato su tegole e dolii. Questa officina fu attiva nella prima metà del I secolo d. Chr., ritenuta ubicata presso Lauro di Nola, come attesta il Capolongo e M. VIBIUS LIBERALIS, di epoca più tarda e classificato tra le figurine di origine servile, vedi Domenico Russo, *Bolli dal Palmentello*).

Così, ancora durante normali lavori di dissodamento stagionale per preparare i campi per la prossima produzione, sono riemerse parti di antiche strutture murarie con



un'abbondanza di frammenti di tegole, coppi, dolii, anfore e residui di ceramica comune.

Diciamo qui, per inciso, che uno degli elementi che in archeologia meglio può indicare non solo l'epoca, ma anche la condizione economica di un determinato insediamento è proprio il *cocciamе*, cioè i residui di prodotti ceramici, che anche dopo millenni, malgrado la loro frammentazione, conservano ancora intatti particolari molto importanti per la loro lettura.

Per quanto riguarda in particolare i residui di tegole e dolii sono questi in grado di fornirci non solo l'epoca della loro creazione, ma anche i nomi delle officine (*figlinae*) da cui provengono grazie a marchi impressi su di essi.

Nel nostro territorio non ancora sono state individuate con certezza localizzazioni di *figlinae*; solo un'ipotesi avanzata dall'ing. Domenico Capolongo sull'origine del nome dato al Monte Fellino nella zona di Roccarainola,

derivante proprio da *figlinae*, potrebbe portare ad una fabbrica di manufatti in creta. Diversi sono i sigilli impressi sulle tegole e sulle anse o bordi di dolii rinvenuti in frammenti nella nostra zona con figurazioni ed immagini di diverso tipo (*signa*), con i nomi o le iniziali dei proprietari o i conduttori delle officine in cartigli rettangolari o circolari.

Il sigillo è da ritenersi importante perché offre quasi sempre la possibilità di datare con una certa precisione l'epoca dell'erezione delle strutture murarie a cui appartiene il pezzo rinvenuto.

Riprendendo il discorso sulla località *Palmentello*, nel territorio del comune di Somma Vesuviana, ricordiamo che sono venuti alla luce, impressi su frammenti di tegole, i due bolli già precedentemente pubblicati e ancora altri tre; due in cartiglio rettangolare e uno in cartiglio circolare, già noti nella zona vesuviana e nell'agro nolano.

Li riportiamo qui di seguito:

A. APPULEI HILARIONIS, in cartiglio rettangolare riscontrato a Roccarainola, a Palma Campania e in molte zone del territorio vesuviano.

C.U., presente nella zona e chiuso in un cartiglio circolare spesso non molto evidente.

M. LUCCEI QUARTIONIS, in cartiglio rettangolare rinvenuto mutilo e documentato in una villa rustica in San Sebastiano al Vesuvio inciso su diversi dolii, mentre quello di Somma Vesuviana appare su tegola.

Sono tutti piccoli residui, ma illustrano una fiorente attività in questo campo dato che erano elementi necessari, come protezione e come contenitori di elementi che, consistenti in vino e olio, erano maggiormente prodotti nella nostra zona.

Gerardo Capasso

BIBLIOGRAFIA

CERULLI Irelli G., *San Sebastiano al Vesuvio - Villa rustica*, In *Notizie degli scavi*, Serie VIII, Vol. XIX, Supplemento, Pagg. 161-168.

RUSSO Domenico, *L'opera laterizia romana sul Monte Somma*, In SUMMANA, Anno II, N° 4, Settembre 1985, Marigliano 1985.

CAPASSO Gerardo, *Frammento di scudo fittile (tectoria) dalla contrada Abbazia in Somma Vesuviana*, In SUMMANA, Anno XIII, N° 37, Settembre 1996, Marigliano 1996.

RUSSO Domenico, *Bolli dal Palmentello*, In SUMMANA, Anno XX, N° 28, Settembre 1993, Marigliano 1993.

RUSSO Domenico, *La villa rustica di San Sebastiano al Vesuvio*, In *Quaderni Vesuviani*, N° 13, S. Giorgio a Cremano 1988.

CAPOLONGO Domenico, *Ubicazione da permanenze toponimiche di due figlinae in agro nolano*, In *Atti del Circolo Culturale "G. B. Duns Scotto" di Roccarainola*, N° 10 - II, Dicembre 1985, Marigliano 1985.

CAPOLONGO Domenico, *Del passato di Roccarainola e di antichi itinerari del territorio di Nola*, Marigliano 1976.

NAPPI Pasquale, *Un paese nella gloria del sole - Palma Campania, Sarno* 1938.

SORRENTINO Luigi, *Antichità a Palma Campania*, Palma Campania 1976.

D'ASCOLI Francesco, *L'altra faccia del Vesuvio*, Napoli 1995.

PARMA Aniello, *Il Monte Somma - Archeologia e storia*, In *Quaderni Vesuviani*, N° 1, Dicembre 1994. S. Giorgio a Cremano 1984.

CARACCIOLLO Ambrogio, *Sull'origine di Pollena Trocchia, sulle disperse acque del Vesuvio, e sulle probabilità di uno sfruttamento del Monte Somma a scopo turistico*, Napoli 1932, Ristampa Marigliano 1975.

SCARPATO Rosario, *Apolline e Trocchia*, Poggioreale 1983.

LA POIANA (*Buteo buteo*)

Distribuzione geografica – La Poiana è presente in gran parte dell'Europa meridionale, centrale e settentrionale, escluse alcune zone del Mar del Nord come l'Islanda e parte della Scandinavia.

Nel nostro paese la Poiana è presente quasi ovunque, dalle Alpi agli Appennini, isole comprese.

Vengono escluse solo alcune zone della Pianura Padana.

Habitat – Zone costiere poco accessibili, colline, montagne, territori boscosi e coltivati.

Nella nostra regione è presente quasi in tutti gli ambienti, anche quelli fortemente antropizzati (paesi, città, etc.), dalle zone subappenniniche al Partenio, dai Monti di Avella al Taburno, etc.

La Poiana è di colore generalmente marrone scuro sul dorso, petto macchiato, ma vi sono individui quasi completamente scuri o, al contrario, quasi bianchi.

Ha un aspetto robusto e un po' tozzo,

Può pesare dai 600 g fino a 1300 g per la femmina.

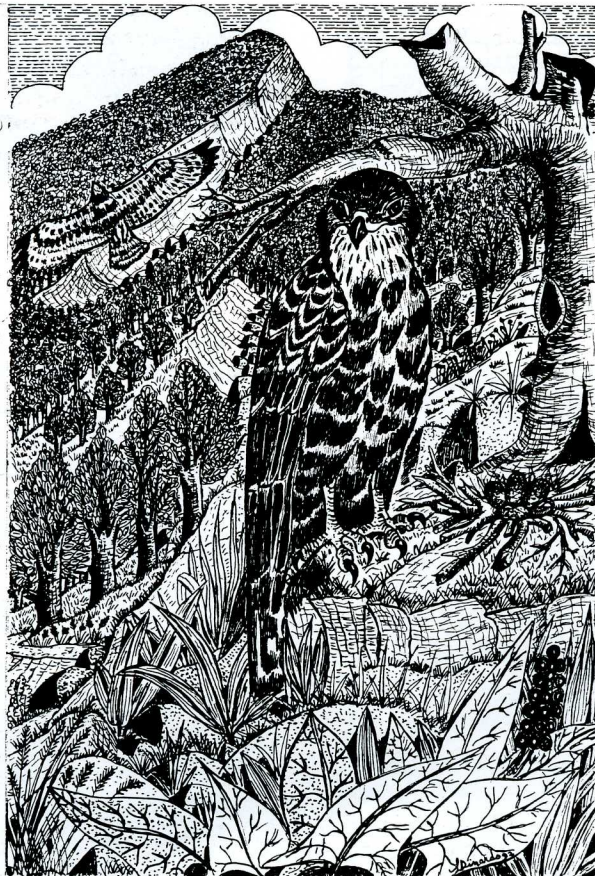
Comportamento – La Poiana vola nel cielo per ore, sulle larghe ali immobili, con le punte delle primarie piegate all'insù e la coda ben aperta.

Occasionalmente fa anche lo "Spirito Santo".

Caccia precipitandosi da bassa quota su piccoli mammiferi, coleotteri, raramente su piccoli uccelli; ama cibarsi anche di carogne.

Spesso si vede in piccoli gruppi.

Voce – Un alto lamentevole *piuu*, spesso allungato.



La Poiana (*Buteo-buteo*)

Nell'area vesuviana è presente nelle zone alte del Monte Somma e nella Valle del Gigante-Valle dell'Inferno.

Identificazione – La Poiana è lunga circa 50/55 centimetri. Può essere identificata dalla *silhouette* di volo.

Gli esemplari adulti, molto variabili, in genere sono bruno scuro, macchiati di bianco inferiormente.

La quantità di bianco sulle parti inferiori e sotto le ali varia molto ed è raramente pronunciata nella Poiana calzata, di cui si distingue la coda grigia e bruna, strettamente barrata, con una larga banda terminale scura.

Nidifica sui fianchi di pareti rocciose (Osservata tra le rocce laviche, in piccoli anfratti nel Vallone di Castello e del Murello, su alberi e sul terreno irregolare).

Dal *Taccuino del naturalista* – Maggio 1981.

Per molti anni, esplorando le zone dell'antico Monte Somma, spesso mi è capitato di osservare, durante le mie escursioni, il comportamento eccezionale dei rapaci.

E' emozionante e sorprendente essere spettatore e vedere, così tra la fitta vegetazione e l'azzurro del cielo, il

volteggiare rapido di questi uccelli e il loro calare a velocità fulminea su prede talvolta molto piccole e quasi imprendibili.

..... Una mattina di primavera mi trovavo lungo un ripido sentiero dal quale si poteva osservare con un angolo a 180° il grande paesaggio vesuviano del versante settentrionale.

Ero quasi sulla cresta dell'antico vulcano quando udii i noti stridii emessi da questi straordinari rapaci.

..... Eccoli volteggiare nel cielo; erano due esemplari, una coppia di sicuro, che planavano dolcemente in direzione est.

SCHEDE NATURALISTICHE/AMBIENTALI LDN - ANNO 1992 SULLE OSSERVAZIONI E IL COMPORTAMENTO DEGLI UCCELLI						
ZONA GEOGRAFICA		M. SOMMA-VESUVIO		DATA PER.	STAGIONE	SPECIE PIÙ
CARTA TOPOGRAFICA		P.184-P.d'Arco I.S.E.		ORA D'OSS.	QUOTIDIANE	COMUNE IN
LUOGO	E. SOMMA-Punta Nasone	10/5	P	10/30	11/30	POIANA
NOME	POIANA					POIANA CAL.
NOME LOC.						SPARVIERO
CLASSE	UCCELLI					
ORDINE	FALCONIFORMI					
FAMIGLIA	ACCIPITRIDI					
GENERE	BUTEO					
SPECIE	BUTEO bute					
2° ORDINE						
ALTRO	SPESSE QUESTA SPECIE È ST. OSSER.					
- TRACCE - ABBONDI - SCHIZZI - GRAPICI - NOTE DI RIFER. E BIBL. -						
418/435 cm		ANNI IN CUI È STATA VISTA ED OSSERVATA: 1979; 81; 82; 84; 85; 88; 90; 93; 96		ALA FRANG. DI POIANA		
* SILHOUETTE IN VOLO PLANATO		narici lunghe e strette		ARTIGLIO DI POIANA		
* BECCO CORTO E UNCINATO		* QUESTO RAPACE NIDIFICA TRA VECCHI ALDERI, LECCI, CASTAGNI E TRU ROTE.				
VALLONI E CORMOLI VULCANICI N. 4.5. VES.		TEMPO SERENO VELATO ORE POM.		AREALE E TERRITORIO SUL QUALE È PRES. CA ST.		SP. COMUNE SP. RARA SP. ESTINTA

Scheda n. 42

Gli improvvisati giochi acrobatici attiravano tutta la mia attenzione.

Di colpo una delle due Poiane, credo il maschio, virò in picchiata ad una velocità incredibile.

Racchiusa nelle sue ali, come una freccia lanciata da un arciere, si dirigeva verso il fitto bosco a più di centoventi chilometri all'ora.

Scompare come un fulmine nella densa vegetazione.

Pazientemente attesi e poco dopo la Poiana riapparve, riemergendo da onde verdeggianti: aveva negli artigli una piccola preda, forse un roditore, un arvicola o qualche altro piccolo mammifero da lontano difficile da identificare.

Veloce risalì verso l'incavo tra la Punta del Nasone ed il Canale dell'Arena, poi scomparve sul versante nord-est del Vesuvio nel baratro della Valle dell'Inferno.

Luciano Dinardo

Viaggio nei paesi della Campania SOMMA VESUVIANA

da TG Rai 3, febbraio 1992



Campanile di S. Domenico da via Roma

(Del massiccio Vesuvio) che vedevamo di faccia, isolato, il Monte Somma era solo la sua gobba, dietro di essa i boschi di castagne e nocciole che lo ammantano come un vello, sino alle pendici ricche di piantagioni di albicocchi e ciliegi, ci sembrava dovesse suggellarne una interrotta immagine agricola.

Così quando più tardi conoscemmo Somma Vesuviana, che di quella zona è la piccola capitale, ci toccò di ricrederci, perché Somma è sì paese agricolo di esperti contadini, abilissimi potatori e rinomate ricamatrici, ma è anche il paese della provincia napoletana più ricco d'arte e fu in passato soggiorno di principi, regine e cortigiane.

Qui alloggiò Alfonso, nel castello di Lucrezia d'Alagno, ancora incombenza sulla cittadina qui Giovanna elesse a residenza estiva la dimora oggi ricordata appunto come Starza Regina.

Di qui anche la particolare commistione urbanistica del paese, che da un lato serba elementi di architettura catalana, come il convento di Santa Maria del Pozzo, con il suo quadrato chiostro settecentesco e i portali di piperno e gli archi di contrafforti, che, come piccoli ponti aerei, agganciano le viuzze del Cavone e del Casamale, e dall'altro offre la suggestione del suo sviluppo post-unitario con le ondulate ringhiere dei balconi dei suoi palazzi, le inaccessibili facciate dei monasteri, le numerose edicole votive di ceramica e gli orti e i giardini e gli aranceti che prosperano su alte terrazze di tufo, dove è possibile vedere ancora in questa stagione penduli, sotto coperture di cellofane, grappoli ambrati di *catalanesca*, la varietà d'uva che è anch'essa uno dei vanti di Somma.

Michele Prisco

UN INTERESSANTE ESEMPIO DI PITTURA DEVOZIONALE A SOMMA

Per il nostro lavoro di rilettura del patrimonio pittorico delle chiese di Somma Vesuviana costituiscono parametri fondamentali i seguenti aspetti storico-culturale.

1) La considerazione di fondo delle specifiche propensioni devozionistiche che accomunano tutte queste opere e connotano un aspetto della cultura religiosa locale, comunque sempre in linea con gli orientamenti ideologici della Chiesa napoletana.

2) Conseguentemente compito specifico dello storico è il vagliare il valore artistico di queste opere, come cultura alternativa, formatasi ad una comune stereotipia figurativa (temi evangelici e storie agiografiche) nata dalle suggestioni figurali prodotte dalle predicazioni assidue, tenute generalmente da religiosi secolari e regolari (Francescani e Domenicani).

3) Queste hanno stabilito e tuttora stabiliscono, con le masse contadine dell'area vesuviana, un sistema semantico con fulcro sull'immaginario collettivo.

Vagliare opportunamente, circa lo studio formale di questi dipinti, non solo il fine, volto all'accertamento di

una ipotetica figura d'autore, bensì il prendere in considerazione un preciso dato storico.

Solitamente trattasi (escluse le poche firmate) di pitture attribuite ad un vago e generico *Anonimo napoletano*, spesso consistente in un operatore indistinto, comunque ben ammaestrato rispetto a questo specifico sistema di comunicazione visiva.

Altresì da considerarlo quale valido operatore di quella complessa temperie culturale, indicata come *Accademia di Francesco Solimena*. (1)

Tanto premesso per aver un punto di lettura delle due opere in oggetto a questo studio, *in primis* occorre considerare la loro originale collocazione, in funzione del precipuo ruolo comunicativo svolto, con adeguamenti ai modi figurativi del verbo alfonso.

Esse, di fatto, furono realizzate per ornamento della cappella di Sant'Alfonso (la seconda nella navata a sinistra della chiesa di San Domenico a Somma) ed installate, rispettivamente, alle due pareti laterali dell'altare con interazione alla pala centrale: la nota effigie del Santo titolare.



Sant'Alfonso che va in estasi in una chiesa (Foto A. F. S. BAS di Napoli)

Questo funzionalismo all'idea alfonsiana consiste in due temi iconici particolari, accuratamente scelti per accompagnare la costante predicazione tenuta dai Padri Liguorini, deputati ad officiare proprio in questo popolarissimo luogo di culto: la chiesa di San Domenico a Somma.

E così dagli aspetti funzionali, logicamente, passiamo a quelli di comunicazione specifica.

La loro relativa scheda tecnica della Soprintendenza alle Gallerie della Campania (N° Cat. Gen. 15/8892) ci fornisce, in materia, puntuali dati. (2)

Proprio uno di questi è fondamentale e, in sintesi, recita: *interesse documentario*.

Così va posto in rilievo il rilievo particolare di queste due tele.

La presenza a Somma di siffatti documenti di comunicazione iconica, proprio in un particolare momento storico per il Regno, testimonia l'ideologia restauratrice post-francese, rivelando appieno un intrinseco valore documentario. (3)

Così, ad una lettura attenta dei loro contenuti, emergono chiarissimi segni dell'operazione di normalizzazione voluta dai Borboni.

Esattamente in tale linea, anche di politica religiosa, furono chiamati a Somma, espressamente ad operare, i Padri Liguorini.

Questi, con il beneplacito iniziale di re Ferdinando I, per circa un cinquantennio – dal 1816 al 1869 – restarono insediati nella prestigiosa struttura conventuale domenicana.

Per conseguenza, i singolari impianti iconografici di queste due opere, senza alcuna motivazione liturgica, risultarono organici ai loro specifici programmi anti-illuministici. (4)

Impostati su due temi, attinenti alla nutrita agiografia alfonsiana, i contenuti di queste due opere fanno leva sui modi della pietà popolare, tanto radicati culturalmente nel territorio vesuviano.

Il singolare dato figurativo della tela di destra è fondato su un emblematico momento della vita spirituale del Santo: *Alfonso che va in estasi in una chiesa*, particolarmente qui si utilizzano i rimandi a motivi magico-rituali, adatti per l'accesso culturale alle masse del sud. (5)

Questo contenuto del dipinto, pur assicurando circa la santità di Alfonso de' Liguori, allude indirettamente alle cosiddette pratiche delle *liturgie extracanoniche*, che, appunto a mezzo di rapimenti mistici, risvegliarono antiche pratiche di culto, tuttora radicate, come *relitti*, nel folclore campano. (6)

Pur così la tela a sinistra è proprio un pezzo forte di quest'ideologia alfonsiana: *Il Santo che conforta un Papa moribondo*.

Quello che apparentemente può sembrare una corrente forma di misericordia cristiana rivela tanti presupposti allusivi ai sentimenti di una ben radicata forma della pietà popolare: il culto della morte.

Pertanto un tema pittorico che ha come protagonista un papa (Pio VI), risulta in perfetta sintonia con il programma pastorale alfonsino per Somma.

Proprio il senso ideologico del contenuto figurativo di questo dipinto – rarissimo del resto nella storia dell'arte

cristiana – è da cercarsi negli scritti veementi di Sant'Alfonso, laddove si precisa, fra i tanti principi dogmatici, quello dell'infallibilità pontificia.

Pertanto, al fine di veicolare questo valore cattolico (posto in dubbio, appunto, nel secolo dei *lumi*) si fa ricorso ad un singolare impianto figurativo, con Sant'Alfonso de' Liguori al capezzale del Pontefice in agonia, verso il quale sta esprimendo premura e generosa disponibilità, metaforico segno di aiuto tangibile per il successore di Pietro in un grosso momento (storico) di difficoltà.

Per altro verso, in una forma del tutto subordinata, questo tema iconico è organico è organico proprio al punto centrale dell'incisiva *azione redentrice* dei Liguorini: scuotere fortemente la coscienza del popolo per farlo uscire dal *torpore spirituale* a mezzo di un solenne richiamo al *memento mori*.

L'immediatezza del *dramma della morte*, nella mora del quotidiano, in questa interessantissima tela è resa con un forte senso di verismo pittorico, tipicamente di pittura barocca.

L'evento ferale imminente è rappresentato a mezzo di un linguaggio descrittivo degli oggetti comuni, che rimandano, figurativamente, più che al lusso di un interno vaticano ad una dimensione più corrente di spazio domestico contadino.

In conclusione torna giusta la insostenibilità della generica ipotesi della datazione assegnata alla scheda della Soprintendenza: *Il metà del XIX secolo*.

Difatti, alla luce dei materiali storiografici acquisiti a questo studio, le opere in oggetto possono essere datate intorno al secondo decennio dell'Ottocento.

Antonio Bove

NOTE

1) Per una sistematica conoscenza di questo fenomeno culturale facciamo riferimento agli studi in materia condotti dal prof. Mario Alberto PAVONE e particolarmente alla sua accurata monografia *Pittura e devozione a Napoli nel secolo dei "lumi"*, Napoli 1977, Cap. I, *La formazione dell'Accademia del Solimena*, Pagg. 11-28.

2) Soprintendenza alle Gallerie della Campania, Scheda N° 11, Somma Vesuviana, Chiesa di San Domenico (seconda cappella a destra): *Nella tela di destra è raffigurato sant'Alfonso che va in estasi in una chiesa. In quella di sinistra si vede il Santo che conforta un papa moribondo*.

Autore: ignoto della seconda metà del XIX sec.

Tecnica: olio su tela (cm. 105 x 60).

Stato di conservazione: buono

Notizie storiche: *interesse documentario*.

3) Si consideri il loro grado di organicità rapportata ad uno scenario storico locale, non dissimile da quello di tante altre aree del Regno, tutti caratterizzati da un'atmosfera inquietante, fatta di denunce, delazioni e paure di complotti. Per cui le forze politiche locali guardavano nostalgicamente all'epoca pre-rivoluzionaria e si rifacevano all'esperienza sanfedista, con forti principi di ritorno alla fede, che informarono la cultura dei primi decenni del secolo XIX.

Cfr. AA. VV., *Storia d'Italia*, Vol. III, Torino 1973, Pag. 231.

4) Ferdinando BOLOGNA, Introduzione all'Op.Cit. di M. A. Pavone, pagg. 9-10 ...*emerge per la prima volta l'esistenza a Napoli di un'elaborazione figurativa a servizio della politica anti-illuministica delle gerarchie religiose del momento, con tutte le implicazioni, anche magico-rituali che essa favorì, per facilitarsi l'accesso alle masse popolari e adeguarle ai suoi intenti*.

5) DE MARTINO Ernesto, *Sud e Magia*, Milano 1959.

6) SALERNO Franco, *Entro i relitti dell'ambiguo. Misteri e furori nelle feste e nei culti popolari del "mondo magico" campano dal 1500 ad oggi*, Angri 1989.

IL GRECO DI SOMMA



*Nessuno muore, ma vive negli altri ogni uomo
che abbia cercato qualcosa e lo abbia detto agli altri*

Chi era costui che affastellò la Storia di Somma fino al 1517?

Il termine *greco* da noi indica anche un vino e pare che la vita di Candido Greco si intrecci fin dalla nascita con questa bevanda.

Egli, infatti, appena nato, fu immerso dal padre siculo nel vino secondo un antico rito propiziatorio, come da noi si fa con i pulcini per rinforzarne la salute.

La sua vita, segnata fortemente dalla presenza paterna, sebbene portata verso la pittura fu indirizzata agli studi umanistici.

Qui comunque si vuol dar conto del perché un catanese, napoletano d'adozione, abbia intrapreso nel 1967 l'opera del raccontare il nostro paese nelle sue vicende più antiche.

Ci avevano provato già i sommesi Domenico Maione nel 1703, Ciro Romano nel 1922 ed Alberto Angrisani nel 1928.

Il Nostro, insegnante nella scuola primaria prima e seconda fu mandato a Castelcisterna nel 1966, quale vincitore di concorso per l'insegnamento nelle scuole elementari di quella comunità.

Indagatore curioso, volle scoprire l'origine del nome Cisterna e dalla ricerca nacque la Storia di Cisterna, poi ridotta in versi dal poeta Giovanni Boccacciarì.

Quando nel 1967 fu trasferito a Termini di Nola, frazione nord-orientale di Somma Vesuviana, quel primo studio gli tornò utile, perché anche Somma faceva risalire le sue radici allo stesso litigio tra Nolani e Napoletani.

CANDIDO GRECO

FASTI di SOMMA



EDIZIONI DEL DELFINO

Controversia di confini appianata dai soliti romani pigliatutto. Termini di Nola è una località non molto nota neanche ai paesani.

Infatti, quando il Greco arrivò a Somma si perse nei labirinti delle memorie di qualche vigile e in quelli della campagna che lì *s'inchiana* verso la Piazzolla e Scisciano.

Novello Pollicino, seguì la traccia dei fogli strappati da un quaderno, che qualche allievo incazzato aveva distribuito dalla scuola fino a casa sua.

Quando arrivò ad un vecchio edificio isolato tra le piante, privo di qualsiasi contrassegno scolastico, si affacciò nei locali senza pavimento e indovinò ch'era la scuola per la presenza dei banchi (Candido Greco, *Istoreo*, San Giorgio A Cremano 1973, pag. 9).

Mancava anche l'acqua. Era una ex stalla, e neanche tanto ex.

Tutt'intorno i campi del colono Alfredo, che era fittuario dell'agricoltore don Giovanni, cultore di storia.

Al Greco toccò la pluriclasse II e III elementare, ad un collega di Ottaviano la IV e la V.

C'erano solo tre aule. Servizi all'esterno. Una desolazione che solo la buona volontà dei docenti e della direttrice didattica rese funzionante.

Nel primo giorno di scuola il maestro pensò di cominciare con delle letture.

L'alunno Francesco Castaldo, dopo un po', sortì con l'emergenza: *Prufessò, pettramente liggite, i' vaco a cogliere l'uva* (Ibidem, pag. 9).

Se Castaldo non seguiva le lezioni a scuola, la scuola andò dietro a Castaldo fino alla sua masseria, identificata poi con quella denominata Ceciniello.

Il gigantesco torchio nelle viscere della cantina era una copia di quelli scavati a Pompei!

La curiosità di Candido prese il volo.

Don Giovanni attingendo alla *Storia* dell'Angrisani alimentò la sete di sapere del nuovo maestro.

I poeti – si sa – come i passerai lasciano escrementi dovunque si posano e segnano la coscienza di quelli amano la propria terra.

Candido prese appunti, fece ricerche negli archivi, nelle biblioteche ed approdò ai *Fasti*.

Una vecchietta gli suggerì che il termine Somma nasceva dal fatto che il paese dopo ogni eruzione *assummava*, rinasceva dalle ceneri a nuova vita.

La scuola del Greco divenne laboratorio di ricerca sul campo: si studiava la storia dei romani e si partiva, novelli

Egli mi introduce oltre i veli della sua *privacy*.

Informandomi dell'incontro, proprio su quel santuario di Castello tanto studiato, con l'attuale consorte otoiatra intorno agli stessi anni.

La carriera ospedaliera della stessa farà approdare il Nostro ancora a Cisterna e a Brusciano.

Nel 1973, poi raggiunge Feltre nel Veneto e quindi Penne.

Erano quelli gli anni dell'amministrazione di sinistra di Antonio D'Ambrosio, che contribuì alla pubblicazione dei *Fasti di Somma* con un milione.

Candido rinunciò a tutti i diritti d'autore e ed impose le sue scelte grafiche ed il titolo all'Editore Gallina, che pubblicò il testo per la collana del Delfino proprio nel 1973.



Masseria Cerasella in località Termini di Nola

Indiana Johns, alla ricerca di vestigia romane; così per gli Angioini e gli Aragonesi.

Con le mura aragonesi ed il castello d'Alagno finivano le escursioni tanto gradite agli scolari.

Uno di essi chiese allora al maestro: *Perché è fernuta 'a storia?* (Ibidem, pag. 13).

A questa domanda la risposta viene tentata da me con una raccolta di dati dal 1517 ad oggi.

La ricerca del Greco su Somma si protrasse fino al 1972.

I Fasti mossero da questi rapporti d'amicizia e dalla disponibilità a raccontare che in genere ha la gente legata alla terra – mi scrive l'Autore in una lunga lettera da Penne di Pescara il 4 luglio 1997.

Il 23 maggio 1975 il Greco veniva proposto per la cittadinanza onoraria.

Il decreto gli giunse il 19 luglio con la firma del sindaco Francesco De Siervo.

Il Greco (che è già un buon vino antico) è andato in pensione nel 1989; ha due figli che studiano ingegneria e giurisprudenza:

L'ultima volta che è stato a Somma risale al 1994.

Egli si interessa, oltre che di storia, anche di poesia, di folklore ed infine di giardinaggio.

E' nato a Catania il 26 agosto 1940 ed ha vissuto a Napoli fino al 1973; è laureato in Lingue e letterature nell'Europa occidentale. E' tuttora in *esilio*, come dice lui.

Angelo Di Mauro

SUMMANA — Attività Editoriale di natura non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 del D.P.R. 26 ottobre 1972 N° 633 e successive modifiche. - Gli scritti esprimono l'opinione dell'Autore che si sottoscrive. La collaborazione è aperta a tutti ed è completamente gratuita. - Tutti gli avvisi pubblicitari ospitati sono omaggio della Redazione a Ditte o a Enti che offrono un contributo benemerito per il sostentamento della Rivista. Proprietà Letteraria e Artistica riservata.